Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA

Anno LXXXIII **3/4**-20**15**

Casa delle Figlie della Carità

Assemblea AIC 2015
Guatemala City

Biennale Arte 2015
Arte e fede sono sorelle

Il canto del viaggio
Jean-Pierre Sonnet

Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXIII
N. 3/4 - 2015

Presidente Nazionale dei GVV
Paola Agnani

Direttore Responsabile
Giulia Bosoni Oteri (giuliaoteri@libero.it)

Comitato Editoriale
Eugenia Ficara, Manuela Latini FdC, Lucia Sasso, Padre Claudio Santangelo, Suor Antonella Ponte

Redazione
Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Segretaria di redazione
Francesca Cuccuini

Progetto grafico e Stampa
Eurolit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti
Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario
Banca PROSSIMA - Filiale di MIlano 5000
Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia

Amministrazione
Antonella Martucci - Tel. 06.3220821

Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 10 luglio 2015

Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

La rosa dei venti
Il futuro spezzato - Giulia Oteri 03
La nostalgia dolorosa degli esuli 04

Chiare note
Paola Agnani 05

Una bella notizia
Dreaming e graffiti 06

Spazi dello spirito
In memoria di lei - Sr Antonella Ponte, FdC 07
La reciproca accoglienza: storia di fede e fiducia - m.g.b. 09
Fidarsi di una parola 11
Dall'Islam travagliato Myriam testimonia 12

Percorsi di formazione
Verso Firenze in ricerca dell'umanesimo nuovo - g.o. 13
Corruzione - Eugenia Ficara 15
Dio vive nelle città - g.o. 16
Indicare Gesù Cristo in migliaia di storie d'amore - m.g.b. 18

SPECIALE ASSEMBLEA AIC 2015
Guatemala City inserto centrale da staccare

Orizzonti
Nutrire il pianeta energia per la vita - Maria Luisa Ferrario 20
La fiducia nei giovani: l'arma vincente - Lucia Sasso 22

Donne che scelgono
Dall'America latina - a cura di g.o. 24

Riflessi nello specchio della storia
Un esempio di evangelizzazione - Filomena Massidda 25
Il Lazio mezzo secolo fa - a cura di e.f. 26
I miei tre maestri - Sr Manuela Latini, FdC 27

Regioni
Lazio / Roma
Insieme per il bene comune - a cura di Elena Mazzotta 28
Parrocchia S. Giuseppe all'Aurelio - GVV parrocchiale 29

Toscana / Prato
Quando la solidarietà si tocca con mano - GVV Prato 30

Lettere alla redazione
Prove di sorrisi e di futuro - Laura Bruno Ugolini 32

Edicola
Libro Il canto del viaggio - Giulia 33
Mostra Biennale Arte 2015 - Lucia Sasso 34
Breviario Guardare e ascoltare - Card. Gianfranco Ravasi 35

ERRATA CORRIGE: in Annali n. 2 pag. 12 punto secondo la frase si deve leggere: ...la precarietà di vita e le attività residuali non sono trascurabili perché... rappresentano 3 miliardi di poveri, rispetto ai 7 miliardi di abitanti del pianeta.

Ci scusiamo per la disattenzione

Giulia Oteri

Il futuro spezzato

«I morti non vogliono niente da nessuno. Non vogliono disturbare nessuno... senza levare proteste... si lasciano (perfino) ingaggiare dai tribuni, marciano alla testa dei cortei tra evviva e abbasso... invece di parlare di loro, lasciamoli parlare. Ci accorgeremmo che essi hanno ragione e noi torto. Non vogliamo niente da loro, però se in loro nome riuscissimo a deporre i nostri rancori, se ci fossero un po' più care le care cose per cui morirono, se li avessimo per tutti in venerazione, essi sarebbero contenti» (P. Mazzolari)

Notizie sulle morti nel mar Mediterraneo diventato un cimitero, salvataggi di emergenza, difficoltà di trovare una spiaggia che accolga: questo è il tessuto obbligato della comunicazione. Che ci coinvolge, ci addolora profondamente per la tragica migrazione di massa dalle coste dell'Africa verso l'Italia.

La tragedia del mare ci dà anche la misura di quanto tutti siamo impotenti ad affrontare l'esodo e a trovare soluzioni alla situazione disperata dei tanti che sono rifiutati e respinti. Respinti dalla vita stessa.

Le cifre sono drammatiche: solo nei primi mesi del 2015 i profughi sbarcati sono oltre 14.954; si stima che i morti siano 1.500 e solo domenica 19 aprile il mare ha travolto e sepolto nelle sue profondità 700 persone. Probabilmente chiuse nella stiva del traghetto fatiscente, schiave del buio, private dell'aria: avevano pagato solo un *biglietto ridotto.*

Molto spesso si rischia, in buona fede, di fare della retorica rivedendo con affanno immagini di sofferenza e di morte. Ma, al di là di ogni considerazione politica, delle difficoltà di sistemazione umanamente accettabile dei profughi - problemi per altro molto reali e urgenti - ognuno di noi, singolarmente, come gruppo, associazione, si chiede che cosa può fare. Ma si interroga anche su quali sono i sentimenti che poi determinano le scelte e i modi per contrastare il dramma globale dell'immigrazione.

Le posizioni sono - e tutti lo sanno bene - diverse, contraddittorie, rigide o generose, impetuose o razionali, ma purtroppo sempre inadeguate al bisogno.

È stato detto *che le nostre società sono ormai incapaci di un gesto di altruismo, che le crisi umanitarie ci hanno stancato, che le istituzioni sono carenti nei loro interventi e che le ondate dei migranti, fuggiti in massa verso il nostro paese, fanno parte di una strategia politica.*

Alcune sono considerazioni di probabile verità. Ma a queste ragioni vanno contrapposte la generosità e la disponibilità delle nostre regioni meridionali, Calabria e Sicilia, sopraffatte dalle ondate migratorie dove non si differenzia più l'impegno del singolo, quello del Volontariato e quello delle istituzioni.

Le immagini televisive ci hanno mostrato quanta cura è stata rivolta alle donne e ai bambini e quanta pietas ha avvolto sofferenza e morte.

«Sono nostri fratelli - dice Papa Francesco e noi con lui - che cercano la felicità». Felicità che è libertà dalla schiavitù, anche religiosa, felicità di una casa, di una vita semplice, che inserisce la cultura del dono nel tessuto di un'altra cultura: quella dello scarto. Per sradicarlo. ◆

La nostalgia dolorosa degli esuli

L'ultimo
sguardo
verso quell'isola
quella terra
che ora veleggia
attraverso onde insensibili
verso rive sconosciute.
Un'ultima
veloce occhiata,
brutalmente
sradicato
dalla sua terra,
dalla sua casa,
dalle sue rive.
Venivano venduti
a peso.
Noi dobbiamo
pagare questo debito

(Goré, Parigi, Luglio 1992)

Chi presterà attenzione
alle voci dei popoli dimenticati?
È un gemito inaudito,
il peggiore dei lamenti,
il grido più angoscioso.

(Abuja, Nigeria, 5 aprile 1989)

Amare
è scoprire
riscoprire, inventare
ogni mattina.
È sentirsi
poveri dell'altro,
è dare la mano
con maggiore generosità
ogni giorno,
prestar orecchio,
cedere spazio,
dar rifugio.

(Parigi)

Posso capire tutto
ma non rimanere insensibile
quando così innumerevoli voci
reclamano la nostra vita!

(Dakar, Senegal, Gennaio 1988)

Paola Agnani

Chiare note

«I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere... Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo.

...Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo»

LETTERA A DIOGNETO
(autore ignoto seconda metà del II secolo)

Essere anima in questo tempo malato di noia, dove s'insegue l'efficientismo, dove tutto è mercificato, dove s'inseguono insane filosofie finalizzate a un individualismo che è sintomo di un'emancipazione da Dio che è morte del fratello, è la vocazione a cui siamo chiamati, la testimonianza che, nella nostra associazione, dobbiamo dare, l'impegno da perseguire attraverso un cammino comunitario.

Vocazione che nasce dal nostro battesimo che ci radica in Cristo; testimonianza che è trasparenza di una divinità che ci abita e arricchisce la nostra umanità; impegno perché il carisma dei nostri fondatori possa essere passato come esperienza dello Spirito, relazione personale con Cristo.

Non posso non pensare a un cammino comunitario all'interno della nostra associazione che non sia cammino di fede, conversione personale, ricerca costante di un Volto in grado di dare significato e senso a tutto il nostro operato, che non sia tensione a rendere presente attraverso la testimonianza della nostra vita la Parola in cui crediamo!

I nostri santi fondatori non erano "vincenziani" ma cristiani che hanno inseguito una santità che altro non è se non comunione con Dio, sequenza a Cristo, Signore della storia e del tempo, che è passato nelle vie del mondo sanando e curando le ferite dell'umanità.

Adamo dove sei? Caino dov'è tuo fratello? Sono domande che interpellano ognuno di noi e che non possono essere disattese da chi come noi intraprende un cammino comunitario sulla via della Carità. Ritroviamo allora una figliolanza che è condizione necessaria a qualsiasi fratellanza e cerchiamo di essere, non fare, quella Carità che nell'umanità di Cristo trova la sua Via; allora saremo testimoni credibili, fermento del mondo attuale, anima del corpo sofferente di quest'umanità che, ferita, cerca segni di speranza.

Allora renderemo attuale il carisma dei nostri Santi, non saremo *"cembali che tintinnano"* ma, impegnati nel cammino comunitario e attraverso il cammino comunitario, saremo capaci di rendere più umano il nostro mondo, generatori di un nuovo umanesimo, capaci di illuminare le cose temporali attraverso lo Spirito di Dio, per essere, un giorno, con i Santi nella gloria del Risorto. ◆

Dreaming e graffiti

Il nome, Shamsia, significa sole: e i raggi di questa giovane ventiseienne, insegnante di scultura presso la facoltà di Belle Arti a Kabul, si stanno da qualche tempo riflettendo sui muri della capitale afghana, disegna infatti burqa azzurri che prendono vita grazie a spray, colori acrilici e pennelli, riempiendo scorci della città.

Shamsia ha deciso di mostrare l'arte a chi ha vissuto solo circondato da immagini che parlano di guerra, e ha scelto di farlo all'aperto affinché i suoi disegni siano accessibili alla gente attraverso «immagini simboliche che riescano a dire quel che a voce sarebbe difficile esprimere».

Nata in Iran nel 1988, Shamsia, figlia di rifugiati afghani, nel 2005 si trasferisce con la famiglia a Kabul, e per lei inizia un'altra storia. Che la porta nel 2009 a venire premiata come uno dei migliori artisti del suo Paese, e poi a esprimersi pubblicamente con l'arte di strada.

Per questo a Shamsia le molestie sono all'ordine del giorno. Ma lei non si scoraggia: se non può intervenire subito, fotografa gli scorci della città scelti e, nel suo studio, davanti al computer, cerca disegni digitali e li adorna, oppure stampa direttamente le foto che ha realizzato e poi ci dipinge sopra.

A questa alternativa ha dato anche un nome, Dreaming Graffiti, perché dalla foto prima o poi - ne è sicura - il disegno arriverà al muro. «Dipingo per lo più donne dal burqa azzurro, colore che associo alla libertà e alla serenità: voglio raccontare le loro storie, trovare un modo per salvarle dal buio, per mostrarle in altro modo, per dare visibilità a una realtà di cui non si può parlare. C'è una mentalità da combattere, che porta il sesso femminile a essere escluso dai canali dell'istruzione, costretto a una vita già decisa da altri».

Non a caso il suo graffito più famoso raffigura proprio una donna in burqa seduta sui gradini di un'abitazione diroccata: rappresenta l'incertezza femminile odierna. «Si sta chiedendo se riuscirà a salire o meno questa scala simbolica che altro non è che la società o se invece questa scala crollerà sotto i suoi piedi...» ◆

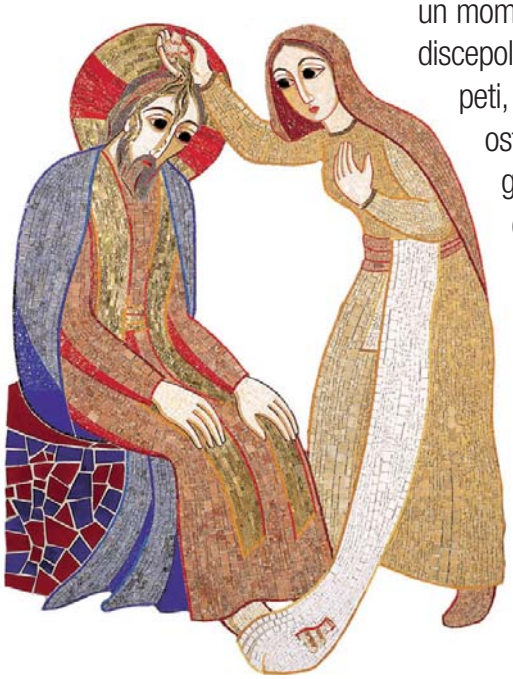
Sr Antonella Ponte, FdC

In memoria di lei

L'espressione riecheggia le parole di Gesù nell'ultima cena: *«Fate questo in memoria di me»* (Lc 22, 19); può sembrare un po' provocatoria. Nel 1990 Elisabeth Schüssler Fiorenza, esponente di spicco della teologia femminista, scrisse un libro intitolato proprio così. Non dobbiamo allarmarci; il primo a pronunciare questa espressione è stato Gesù stesso riferendosi ad una donna che furtivamente si era introdotta nella sala del banchetto dove lui era a mensa con i suoi. Riascoltiamo questa pagina secondo il racconto fatto da Marco.

[1]Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. [2]Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo». [3]Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. [4]Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? [5]Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. [6]Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. [7]I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. [8]Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. [9]In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». [10]Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. [11]Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno. (Mc 14, 3-11)

Siamo a Betània, il villaggio dove abitano Lazzaro, Marta e Maria, amici di Gesù. Marco però non li nomina, l'episodio è ambientato in casa di un certo Simone il lebbroso, un uomo che forse Gesù aveva guarito dal terribile male della lebbra. Gesù è a tavola; è un momento di serena convivialità. Gli altri evangelisti nominano anche la presenza dei discepoli. Possiamo immaginare la scena: i conviviali sono seduti a terra, su stuoie e tappeti, formano un cerchio. Nel cuore di molti c'è la preoccupazione per la crescente ostilità nei confronti di Gesù, ma Lui solo sa che la sua ora è ormai vicina. Pochi giorni dopo, proprio nel contesto di una cena, si donerà ai suoi nell'Eucaristia. Una donna improvvisamente entra nella sala del banchetto; chi è? Marco non ne rivela il nome e lo stesso fa Matteo. Giovanni la identifica con Maria, sorella di Lazzaro, Luca, forse riferendosi ad un episodio diverso, parla di una peccatrice. Fermiamoci a meditare su questa figura volutamente anonima che compie un gesto ricco di significato, un gesto carico di valore. Anzitutto il gesto avviene durante la cena. Avvenimenti importanti, in quei giorni accadranno durante una cena:



*«Ora, **mentre erano a tavola** e mangiavano, Gesù disse: "In verità io vi dico uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà"».* (Mc 14, 18)

*«E **mentre mangiavano,** prese il pane recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo"».* (Mc 14, 22)

*«**Durante la cena,** Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita...»*. (Gv 13, 1.4)

L'annuncio del tradimento di Giuda, l'istituzione dell'Eucaristia, la lavanda dei piedi, l'unzione di Betania avvengono durante una cena; sono tutti, in senso ampio, testi eucaristici, perché tutti rimandano allo straordinario evento del dono che Gesù fa di sé per amore, solo per amore. È in questo contesto che dobbiamo leggere anche il testo dell'unzione di Betania. Il gesto della donna è totalmente gratuito. Né Marco, né gli altri evangelisti, raccontano episodi di doni offerti a Gesù; è sempre Gesù che dona agli altri. La donna offre un dono preziosissimo: quel nardo ha un valore pari alla paga annuale di un bracciante. Non ne usa una parte, ma tutto. Notiamo che il vasetto viene addirittura rotto, non verrà più usato perché tutto il balsamo che contiene deve essere usato. La sala si riempie del profumo inebriante del nardo. Il simbolo anticipa quanto sta per accadere; il vaso frantumato è il corpo stesso di Gesù lacerato dai flagelli e dal supplizio della croce, il profumo prezioso indica il dono. Il profumo esprime la sua natura solo quando si diffonde e quel nardo prezioso e inebriante è l'amore infinito del Padre che si manifesta nell'offerta del Figlio, è lo Spirito che irrompe prepotentemente e si diffonde ovunque. Quel nardo prezioso è il profumo dell'amore. Il gesto della donna è un atto di consacrazione. La Scrittura descrive cerimonie di unzione destinate a re, a profeti, a sacerdoti. Ma quest'atto, inspiegabilmente, viene compiuto da una donna. Le donne nella società ebraica non contavano nulla; se poi questa donna fosse stata anche una peccatrice...

Nel battesimo, la voce del cielo aveva proclamato la messianicità del Figlio, ora spetta a questa donna anonima proclamare con i gesti che Gesù è il messia. Una povera, un'emarginata, forse una peccatrice vede ciò che altri non vedono, riconosce in Gesù di Nazareth che va incontro ad una morte infamante il messia atteso e promesso; sì, Gesù è il re e il Signore e la donna versa sul suo capo l'olio che lo consola, il gesto della donna scandalizza. Quando non si capisce il senso di un avvenimento o il comportamento di una persona, ci si erge a giudici e si invoca l'applicazione dei principi della morale. *«Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: "Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei».* È difficile capire la logica del dono, i commensali preferiscono quella dello scambio. Ma l'amore può essere oggetto di scambio? La sola logica che lo anima è la gratuità. E Gesù, l'unico capace di amare fino in fondo, è anche l'unico che approva il gesto della donna e la definisce "opera buona", così come sono buone e belle le opere che nella creazione escono dalle mani di Dio.

«L'amore è creativo all'infinito», scrisse un giorno San Vincenzo a un confratello. Anche questa frase, estrapolata dal suo contesto, può essere (e di fatto lo è stata) interpretata male. San Vincenzo non invita ad essere creativi nel fare, ma ad entrare nella logica creativa dell'amore di Dio. Il destinatario della sua lettera non è un missionario pieno di vigore, in prima linea nel servizio dei più poveri, ma un confratello malato, prossimo alla morte. San Vincenzo affermando che *«L'amore è creativo all'infinito»* fa esplicito riferimento all'Eucaristia. Dio non ha voluto lasciare l'uomo solo nel suo cammino sulla terra, ma gli ha donato l'Eucaristia.

Ancora una volta la logica del dono ci sorprende. Chi ama crea cose nuove, belle e inaspettate. ◆

m.g.b.

La reciproca accoglienza: storia di fede e fiducia

«*La* porta chiusa *è simbolo del mondo di oggi. È più di un semplice dato sociologico: è una realtà esistenziale che va segnando uno stile di vita, un modo di porsi di fronte alla realtà... L'immagine di una* porta aperta *è sempre stata il simbolo dell'amicizia della gioia, della libertà della fiducia...*» (Da *Varcare la porta della fede,* Cardinale Bergoglio).

Per le Edizioni San Paolo, qualche tempo fa, è stato pubblicato un libretto di Enzo Bianchi, il priore della Comunità di Bose, che riprende un tema caro (e discusso) non solo nella comunità cristiana, ma centrale nella vita degli uomini. *Cerca gli altri,* è il titolo dello scritto. La fraternità e la speranza - sottotitoli - vogliono chiarire il significato e il valore delle riflessioni.

Il rapporto interpersonale ha occupato e continua a percorrere inchieste, riflessioni, esortazioni nella dimensione religiosa, teologica, sociale e anche politica. Sappiamo bene quanto la reciproca attenzione, uno sguardo, il fermarsi, anche per un frammento di tempo, accanto a qualcuno - sia che ci incroci con un gesto amichevole, sia che tenda a voltarci le spalle - diventi spesso difficile.

Il libretto, il diminutivo riferito alla dimensione tipografica e non certo al contenuto, è facile da leggere anche durante gli spostamenti in metropolitana e altro, e si apre con una esortazione: «Non vivere solo per te stesso».

Ma queste parole non sono rivolte all'accoglienza di altri, che vogliamo sostenere o aiutare nei momenti di un diffuso rifiuto o di necessità. Sono riferite alla **vita di fede, alla esigenza da**

parte di molti di mettersi in rapporto con Dio al di fuori anche dell'assemblea domenicale.

Questo modo di pensare - il vivere solo per se stessi - è in realtà frutto del contesto culturale di cui l'individualismo è uno degli aspetti evidenti, ma è soprattutto in contrasto con tradizione e dottrina proprie del cristianesimo.

Fin dalle origini, infatti, si trasmetteva: «Unus christianus, nullus christianus» cioè «non può esistere un cristiano da solo» per indicare che difficilmente un cristiano può restare tale senza che altri confessino con lui il Signore Gesù. E sempre, ab origine e oggi, si conferma che la vita cristiana è comunione.

Certo, la comunione dei credenti fra loro e con Dio non è semplice. Oggi soprattutto. Per arrivare con cuore sincero a questa verità - sostiene Enzo Bianchi - «bisogna imparare che comunione non è uniformità, essa è plurale, è riconoscere che le differenze sono positive finché non si trasformano in divisione».

Questi principi sono fondamento del nostro agire: dall'ascolto (coltiva l'arte del dialogo) all'accoglienza (pratica l'ospitalità) alla ricerca di unità, al rispetto per la terra (sii fedele alla terra).

Per il Volontariato tutto questo non è una novità: da molto lontano viene l'esortazione ad andare oltre l'egoismo personale e di "casta" per prendere in mano, con fatica e spesso con disagio, la sorte di un altro o di migliaia di persone.

Ma c'è un esercizio di carità attenta e responsabile che va recuperato oggi, perfino con affanno: è l'attenzione al creato, al mondo nel quale viviamo e di cui continuiamo a sconvolgere l'equilibrio.

Nella visione biblica (Gen 1, 27-28) l'uomo è una creatura chiamata «a custodire come un tesoro la creazione che lo circonda». È un equilibrio difficile, carico di responsabilità che per troppi decenni è stato oscurato e ostacolato in nome di un incessante sfruttamento, di avidità per abnormi profitti, di colpevoli autorizzazioni a costruire a danno della vita umana.

«In una società che tratta la natura come oggetto manipolabile a piacere (pag. 26) siamo chiamati come credenti a riscoprire il dovere di ricreare l'armonia dell'inizio, la bellezza e la bontà del creato, uscito dalla volontà e dalla parola di Dio».

E non dovrebbe essere dimenticato - dalla nostra coscienza - nemmeno San Paolo che scriveva ai cristiani di Roma: «La creazione è stata sottoposta alla caducità... nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà dei figli nella gloria di Dio...» (Rom 8, 19-21).

La meditazione - a questo punto - apre pagine infinite. ◆

TESTI DI RIFERIMENTO | Esodo 14, 21 / Isaia 43, 16-19 / Giovanni 20, 19 / Atti degli Apostoli / Evangelii gaudium 47

Fidarsi di una parola

"Agisci sempre comportandoti in modo che ci si possa fidare della tua parola. Non c'è vita di comunione, di conoscenza, di amore senza questo fidarsi di una parola". *(E. Bianchi)*

Questo incipit semplice, preciso, definitivo per la vita di ogni persona, oggi è poco praticato. In una stagione "a ostacoli" dove ogni giorno presenta situazioni ambigue, contraddittorie e corrotte, il parlare di fiducia sembra essere prerogativa di un mondo inesistente.

Se poi a fiducia si unisce la parola fede, ci troviamo o in difficoltà o abbandoniamo l'argomento perché non ci sono del tutto chiari i termini e le tesi con cui confrontarci. Sul tema della fede, forse, ci sentiamo molto deboli anche se ci diciamo credenti e praticanti. Ci sentiamo minoranza in un mondo laicizzato che consideriamo luogo non di incontro ma di scontro fra varie fedi religiose e fra scelte etiche che possono confonderci. Così ci si divide in diverse correnti di pensiero che riguardano proprio la fede e la fiducia.

Alcuni rimpiangono il tempo della *christianitas* del passato e *rifiutano la contemporaneità, e altri ritengono che la non evidenza e la non necessità di Dio oggi possano rivelare invece qualcosa di Dio stesso, del Dio dei cristiani, che fa della nostra storia una storia di salvezza e di amore.*

È diventato difficile credere, difficile fare fiducia, offrire fiducia, eppure tutti sappiamo bene quanto sia necessario dare alla vita un senso, credere nella parola e fare affidamento su Qualcuno.

Ogni persona che voglia vivere pienamente la fede e offrire ad altri fiducia, percorre una strada lunga e faticosa segnata da un forte senso di responsabilità (sostenere altri nella fede è un esercizio difficile) dalla capacità *di superare con saggezza quella "rupture de mémoire" che riguarda soprattutto le nuove generazioni incapaci di ricevere le eredità anche culturali proprie dei nostri paesi.*

Il problema della trasmissione della fede - che è stato oggetto di particolare riflessione nel primo decennio degli anni 2000 - è oggi molto attuale, e ci interpella in prima persona. Ci siamo chiesti, qualche volta, *se dopo averci incontrato le persone hanno più fiducia, più fede nella vita e negli altri?* È questo un interrogativo che riguarda il nostro lavoro quotidiano, le relazioni che si intrecciano nei centri di ascolto e di accoglienza, nelle famiglie disastrate o murate nel silenzio di situazioni di grave disagio esistenziale. La fiducia è il primo passo di quel lungo cammino rivolto alla fede che è il termine della storia pedagogica di Gesù. *Anche oggi la fede può essere destata, fatta emergere da chi*

- sa incontrare gli uomini in modo umanissimo
- sa essere una persona affidabile
- sa fare il dono della propria presenza
- sa, in un decentramento di sé, fare segno a Gesù e, attraverso di Lui, indicare il Dio che è Dio dell'amore (Enzo Bianchi, *Fede e Fiducia).* ◆

Dall'Islam travagliato Myriam testimonia

Anche una bambina di 10 anni può avere le idee molto chiare. Una fede forte e serena. La serenità, per noi impensabile, nel raccontare un'esperienza dura come quella di un profugo, senza odiare chi l'ha costretta ad abbandonare la sua casa.

È il caso di Myriam, una bambina originaria di Qaraqoush, nel nord dell'Iraq, che ora vive in un campo profughi dopo che la sua terra è stata assalita e devastata dai jihadisti del Califfato.

Qui è intervistata da un giornalista della tv satellitare cristiana Sat7 che opera in Medio Oriente. "Sono molto triste perché ci hanno costretto a lasciare la nostra casa. Ma Dio ci ama e non ha permesso che l'ISIS ci uccidesse", dice la bambina in un passaggio dell'intervista. ◆

Da Avvenire

Dio ci ama e non permetterà che l'Isis ci uccida. Dio li perdonerà», dice. La speranza è da riporre certo più in Dio che negli uomini perché da agosto, quando i guerriglieri vestiti di nero sono arrivati alle porte delle loro case a Mosul, la loro vita è un inferno. Forse a una bambina i particolari più atroci, le immagini di decapitazioni, come i racconti più drammatici dei parenti possono essere stati nascosti ma quelle parole di perdono, pronunciate davanti ai microfoni dell'emittente cristiana di lingua araba SAT-7, oltre che sorprendenti sono preziose.

Circa 10mila i cristiani fuggiti da Mosul, oltre 100mila quelli scappati con un vero esodo forzato ad agosto dai vicini villaggi di Qaraqoush, Bartalla e Kharamles. In tutto un milione i profughi che hanno raggiunto il Kurdistan iracheno. Molti a Erbil si sono rifugiati in un centro commerciale in costruzione di Ankawa: freddo e disagio di ogni tipo tutto attorno. I bambini, intervistati, ricordano la loro vita di prima: «Avevamo una casa e tante cose da fare. Ora non è più così, ma per fortuna Dio ci assiste», dice Myriam, originaria di Qaraqoush.

Flourine, un'altra bambina cristiana rifugiata a Erbil, racconta che le manca soprattutto «la scuola e andare in chiesa», ma è anche convinta che «Gesù è sempre con noi nei nostri cuori e non ci abbandona». Ma Myriam riesce a guardare al futuro senza paura: «Dio ci ama e non permetterà all'ISIS di ucciderci», aggiunge la piccola che vuole «chiedere a Dio di perdonare» i jihadisti di Abu Bakr al-Baghdadi. Nella memoria, ascoltando, riaffiora un passo del Vangelo: «Beati voi quando vi perseguiteranno per causa mia». ◆

Dal sito Lalucedimaria

g.o.

Verso Firenze in ricerca dell'umanesimo nuovo

SENZA DIO L'UOMO NON SA DOVE ANDARE (Caritas in Veritate 78)

Esistono molti argomenti, antichi e nuovi, interessanti anche per l'aspetto filologico, che sostengono l'evento di questo Convegno. Il termine umanesimo è "abbastanza" recente: nasce, ancor prima del quattrocento, per indicare un fenomeno letterario che, nel corso dei secoli, si è caricato di sempre nuovi significati derivanti, in parte, dalle rivoluzioni moderne che riguardano i diritti dell'uomo, i valori umani, la libertà e la giustizia.

Nella relazione del vescovo di Piacenza-Bobbio e vice presidente del comitato preparatorio del Convegno, mons. Giovanni Ambrosio, c'è stato anche l'eco di Dante Alighieri: *«In quella parte del libro de la mia memoria si trova una rubrica la quale dice: incipit vita nova»* definizione che il Fiorentino riferiva all'incontro con Beatrice, la donna rimasta per lui ben più di un sogno o di un sospiro: Beatrice è l'amore che gli ha cambiato la vita.

Oggi, a molti secoli di distanza, sentiamo l'urgenza di riscoprire l'Amore da cui tutto discende, che coinvolge ogni essere umano il quale diventa capace a sua volta di offrire l'Amore e di ascendere verso una dimensione diversa.

Nella tradizione cristiana San Paolo con la sua folgorante esperienza ci indica il *nuovo* della vita: *per me vivere è Cristo.* E nella lettera ai Corinti (*2 Cor* 5, 17) scrive: «Se uno è in Cristo è una nuova creatura: le cose vecchie sono passate... ne sono nate di nuove».

Nella ricerca del nuovo, che è fonte di vita e strumento per esperienza aperta al futuro, l'autore anonimo della "Lettera a Diogneto" scrive: «l'uomo è impastato di Dio». Questa è la peculiarità dell'umanesimo cristiano: «noi in Cristo siamo ricreati in modo completamente nuovo».

Uno dei documenti del Concilio Vaticano II, su cui molto si è riflettuto, la *Gaudium et spes* (la Chiesa nel mondo contemporaneo) al n. 48 dichiara: *...il Concilio alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, attira l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti che toccano in modo particolarissimo il genere umano... il matrimonio e la famiglia, la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace.*

E l'*Evangelii Gaudium,* documento di Papa Francesco, pubblicato nel 2013, nel sottolineare con passione e slancio alcuni concetti in relazione al tema dell'umanesimo, suscita l'interrogativo: nel mondo attuale esiste la possibilità di un nuovo umanesimo?

Ci sono possibili studi per realizzare il Nuovo che diventa elemento fondante per l'umanità?

Culturalmente dovremmo passare oltre le riflessioni di Mounier, Maritain, Bernanos e persino oltre Chenu e Congar, che del Vaticano II erano state voci profetiche?

La cultura Nuova richiede - secondo Papa Francesco - un ritorno al Vangelo, attraverso un processo (progetto) di "deserto" interiore: fare silenzio nei nostri pensieri, tenere il Vangelo come fonte di vita, per intuire e conoscere i nuovi cammini.

La E.G. (n. 11) è chiara in proposito quando dice: (il ritornare al Vangelo ci permette di) *scoprire e intraprendere nuovi metodi creativi, forme di espressione... parole cariche di rinnovato significato nel mondo attuale.*

Ma il Nuovo è anche *eliminare le cause strutturali degli squilibri dell'economia mondiale* (non per caso, sono stati invitati in San Pietro, a livello mondiale, i rappresentanti di tutti i Movimenti di Povertà del mondo); *è la partecipazione attiva della Chiesa alla lotta per la giustizia, è la scelta di un'etica... che consenta di creare un equilibrio* e un ordine sociale più umano (E.G. n. 57).

Ma per questo futuro il Concilio di Firenze dovrà, in qualche modo, legare l'umanesimo, perché diventi nuovo, alla realtà storica per provvedere ai bisogni fondamentali di ogni essere umano. *La comunità evangelizzante accorcia le distanze fra la gente... assume la vita umana toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo... La Parola sia accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice* (E.G. n. 24).

Per questo il documento preparatorio per Firenze, attraverso i cinque ambiti (cfr. Suor Manuela Latini: *Annali* n. 2) sottolinea la necessità di rileggere, con slancio missionario, con cuore nuovo, le periferie esistenziali nelle quali gli uomini vivono, soffrono e si impegnano.

Gli ambienti quotidianamente abitati, la famiglia, la scuola, il lavoro, la rete, la comunicazione digitale esigono la nostra attenzione, il discernimento e, al di là delle scelte ideologiche, devono tenere conto di un rapporto con donne e uomini concreti, con le loro vicende personali, prendendosi cura di loro perché le "storie degli uomini sono storie di Dio". Così il cerchio si chiude. ◆

Eugenia Ficara

Corruzione

Sfogliando un quotidiano è quasi una costante leggere di fenomeni di corruzione: essi spaziano dal campo privato al campo pubblico. Come un vento sinistro di enorme portata che si abbatte su eventi di ogni genere e che rende ultra frequente una inchiesta.

Spesso è l'assillante burocrazia che pare divenire propedeutica alla corruzione: estenuanti pratiche le quali fiaccano gli operatori, che sono spesso spinti a prendere scorciatoie illegali. Tanta e varia è la diffusione, che appare tra i colpevoli perfino un generale della Guardia di Finanza, in un segno paradossale da inquisitore ad inquisito...

Durante la cerimonia dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario della Corte dei Conti il presidente Squitieri ha richiamato l'attenzione all'effetto devastante prodotto sulla crescita economica della nazione dalla pratica di vie illecite e di attività illegali. Lo testimoniano i 222.506.311 Euro di danno patrimoniale da concussione e corruzione. Un allarme è stato lanciato: «Il ripetersi di fenomeni di mala gestione e corruzione rischia di portare ad una rassegnata assuefazione al malaffare, visto come un male senza rimedi. Non possiamo permettere che questo accada (è stato detto alla presenza del Presidente della Repubblica Mattarella): l'economia italiana è caratterizzata da un quadro di estrema fragilità e di perdurante sfiducia degli operatori».

Uno dei mali endemici per il nostro Paese è anche la raccomandazione che si ravvisa nell'affidare incarichi esterni illegittimi, per lo più dirigenziali, che continuano ad essere concessi «in spregio alla granitica giurisprudenza formatasi in materia». Il classico esempio è nell'incarico fiduciario di staff concesso a soggetti privi anche del diploma di Laurea. Si assiste ad un fiorire di processi a persone citate in giudizio perché assunte illegittimamente per chiamata diretta, e prive quindi della procedura concorsuale.

Va ricordato che la Corte dei Conti ha possibilità di rivalersi solamente nei riguardi di dipendenti pubblici per i danni causati all'Erario dalla distribuzione di appalti in maniera indebita, e dietro corruzione. Impossibile ovviamente sviluppare qualsiasi raffronto con l'entità dei maxisequestri conservativi di beni portati a termine dalla Guardia di Finanza, nei confronti dei numerosi indagati non dipendenti pubblici.

Né è minore la perdita causata dal forte assenteismo. Particolarmente grave il danno in materia sanitaria, con records negativi che portano a perdite fino a 34 milioni di euro per alcune regioni.

Ricordiamo qui che le nuove norme anti-corruzione prevedono come sanzione anche interdizione da pubblici uffici e revoca dei vitalizi.

Nell'udienza del Giugno 2014 anche il Pontefice si è a lungo soffermato sui mali della corruzione: una specie di anatema contro i corrotti, che così perdono la loro dignità di coscienza. Ma anche un caldo invito a tornare a corretti comportamenti di umana fraternità.

E concludiamo sfogliando ancora oggi il quotidiano: ecco la lista Falciani, che svela altri milionari italiani con denaro in Svizzera (evasione sui 740 milioni, di cui 29 finora recuperati).

La corruzione, la spregiudicatezza, il cinismo sono sempre di scena. ◆

g.o.

Dio vive nelle città
La responsabilità dei laici

Era il 2011 quando il Cardinal Bergoglio, allora a Buenos Aires, aveva promosso il primo Congresso di pastorale urbana e lo aveva intitolato *Dio vive nelle città.*

L'attenzione a un aspetto particolare, quello missionario, della vita cristiana continua anche oggi ad animare la "strategia" pastorale di papa Francesco, rivolta a considerare le città come campo di nuova azione della Chiesa. Due parole definiscono la sua scelta: *uscita* (dalle chiese) e *periferie* (esistenziali e reali) che costituiscono i luoghi privilegiati *dell'azione della Chiesa* dove si incontrano il Vangelo e l'umanità nelle sue concrete manifestazioni di vita.

Così anche nell'ultima plenaria del Pontificio Consiglio dei Laici (5-7 febbraio 2015) le riflessioni sono state rivolte alle realtà urbane, luoghi di sofferenza e povertà con le quali tutta la Chiesa, sacerdoti e laici, si deve confrontare.

Le scelte di papa Francesco si manifestano con un linguaggio semplice, che tuttavia tende a provocare trasformazioni sensibili. *La pastorale* - scrive il Papa - *più che azione è presenza.* Si tratta di una vera trasformazione ecclesiale, un cambiamento di mentalità: dal ricevere all'uscire, dall'aspettare che vengano, all'andare a cercarli. I poveri!

«Uscire per incontrare Dio che abita nella città e nei poveri, per ascoltare, per benedire, per camminare con la gente...». La "chiamata", proposta oggi con particolare calda insistenza, ha un sapore antico. Da sempre, forse, i cuori più semplici e generosi intravedono, oltre le complicazioni della vita, il percorso più breve per provvedere alle necessità di chi è nel disagio fisico e morale.

Tutti noi, per cultura e per esigenza di carità sociale, oltre che religiosa, siamo dentro l'esortazione del Papa. E da molti secoli!

Quando nel 1617 in un paesino della Francia un curato di nome Vincenzo esortava con forza i suoi parrocchiani ad andare ad assistere con cibo e qualche medicina, alcuni membri della comunità ammalati, anticipava il progetto di una assistenza che oggi si chiama, in senso lato, *pastorale urbana della carità.* Ma i santi, ne siamo tutti convinti, sono profeti!

E la presenza attiva, personale, «è testimonianza concreta di misericordia e di tenerezza... che agisce direttamente sugli immaginari sociali generando orientamento e senso per la vita della città... per costruire nella giustizia, nella serenità, nella pace».

L'arcivescovo Bergoglio era riuscito nelle *villas miseria* a tenere *sempre* aperte le parrocchie, e soprattutto sapeva che i suoi sacerdoti erano disponibili - sempre - a spostarsi nelle baraccopoli per dare aiuto. E poiché i risultati conseguiti hanno moltiplicato gli effetti positivi, è naturale che gli stessi progetti devono essere, in questo tempo, accolti e realizzati sotto qualunque cielo.

«In tutto questo - e oggi papa Francesco si rivolge a noi - è molto importante il protagonismo dei laici e degli stessi poveri». Ed è anche importante la libertà del laico, perché quello che ci imprigiona e talvolta non rende rapida e positiva la realizzazione di un progetto, è uno stile conflittuale di competenze. I conflitti non possono più essere coltivati «...perché oggi non siamo più nella cristianità, oggi non siamo più gli unici che producono cultura... né i più ascoltati. Abbiamo bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale» per non perdere l'orizzonte evangelico. ◆

m.g.b.

Indicare Gesù Cristo in migliaia di storie d'amore

Il tema proposto dall'*Osservatore Romano* nell'inserto dedicato alla "famiglia" che, una volta al mese, presenta interviste, esperienze, testimonianze interessanti è tale da offrire l'occasione di approfondite riflessioni.

L'autore dell'articolo è un giovane sacerdote lombardo incaricato della pastorale giovanile, insegna religione nelle scuole superiori, (è laureato in filosofia e ha studiato teologia alla facoltà teologica di Lugano) collabora all'Ufficio per la pastorale e lavora nell'arcidiocesi di Milano. Si chiama Sergio Massironi.

Lo scritto inizia con questa affermazione: «La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro». L'insegnamento è di Papa Francesco, e si riferisce alle periferie di Buenos Aires dove la vita precaria fa emergere, per le nuove generazioni, fatiche, paure e insieme grandi desideri, molto diversi dalla realtà vissuta.

Don Sergio, nel suo scritto, non vuole riproporre un'analisi politica, sociologica, economica ripetendo osservazioni presenti in tante forme della comunicazione.

Esamina una diversa dimensione e crea lo spazio per un confronto.

Prende in esame, da un lato, le vicende, i sofferti giorni dei ragazzi, le loro attese piccole e grandi che nascondono, nell'intensità, una esigente richiesta di attenzione, di cambiamento, di ascolto, «di Amore».

In modo speculare l'analisi si rivolge a quel tessuto di complesse relazioni umane che il Sinodo sulla Famiglia dovrà affrontare e le cui decisioni, frutto delle riflessioni della comunità cristiana e della comunità ecclesiale dovranno tenere presenti anche le "rivoluzioni" della storia.

Oggi, per la famiglia, la posta in gioco è alta: «indicare Gesù Cristo in migliaia di storie d'amore».

Fra la prima e la seconda convocazione del Sinodo sulla Famiglia c'è un grande spazio dove potrebbe/dovrebbe trovare udienza

SEGUE A PAG. 19

Assemblea AIC 2015 Guatemala City

"Valorizzando le nostre forze, diventiamo agenti di educazione reciproca"

Gabriella Raschi

Ricordi dal Guatemala

Che cosa portiamo dal Guatemala? Se fossimo turisti porteremmo un'ebbrezza di colori e di profumi, la sensazione di aver visto per qualche istante la natura dell'Eden, ma siamo vincenziane e abbiamo ascoltato il dolore di un popolo, perché si ascolta con le orecchie ma anche con gli occhi.

I bambini hanno espressioni dolcissime, le ragazze sono molto belle ma il loro sorriso ha qualcosa di malinconico, i vecchi hanno lo sguardo perso nel vuoto. Ci siamo mossi in taxi, anche per minimi tratti, o sul pullman dell'organizzazione, per ragioni di sicurezza, qualcosa vorrà dire tutto ciò: guardie armate di fronte a locali di ogni genere persino lavanderie e alimentari, villette circondate da filo spinato e da fossati come castelli medievali in miniatura, inviti alla prudenza. Perché? Che male può venirci da questa popolazione gentile, sorridente, che parla come se cantasse? La fame, l'emarginazione, l'ignoranza hanno ridotto un popolo ad una condizione di miseria e di corruzione, in una miscela che può esplodere in qualsiasi momento.

Siamo passati attraverso mercati e abbiamo visto le donne con le ceste piene di ogni merce, dalle galline alle stoffe.

Le stelle che si affacciano
su Mixco, a Mixco rimangono,
perché gli indios le colgono
per canestri che empiono
di galline e corone
bianche di izote dorato.
È più silenziosa la vita
degli indios che la nostra,
e quando scendono a Mixco
si ode solo l'ansimare,
sibilo, a volte, sulle loro labbra
come un serpente d'argento.[1]

Davvero sono silenziosi gli indios, oppure bisbigliano o sibilano, come dice Asturias, il rumore viene dal numero più che dalla singola voce, dall'andirivieni di mezzi di ogni genere dai carretti ai furgoni, stipati di donne, uomini, bambini e povere merci. Deve essere grande la loro fantasia, la loro capacità di costruire mondi sereni perché possano sorridere in mezzo a tanta precarietà. Nonostante le sofferenze, nonostante la fame, nonostante la corruzione sorridono di mondi splendidi che costruiscono con i loro canti e con i colori dei fiori e delle stoffe. Anche Asturias nelle sue poesie ricorda

[1] *Gli indios scendono a Mixco* è probabilmente la poesia più famosa di Miguel Angel Asturias, poeta, scrittore e diplomatico guatemalteco, premio Nobel per la letteratura nel 1967, la poesia è dei primi anni venti quando Asturias stesso sperimentò l'esilio per fuggire ad una delle tante crudeli dittature dell'America Latina.

e canta il potere immaginifico del suo popolo, tanto che *Civiltà cattolica* [2] in un articolo a lui dedicato parlò di "felici tropici". Il poeta punta lo sguardo sulla grandezza e sulla generosità del popolo Maya e cerca di difendere la libertà di questa gente di vivere la propria storia "non in contrasto ma in armonia con gli altri popoli, malgrado alcuni tentino ancora di opprimerla per mano di conquistadores di varia provenienza, non esclusa quella economico - industriale"[3]. La situazione che Asturias denuncia negli anni '20 del Novecento, non è cambiata molto se in un romanzo che alcuni considerano il suo capolavoro *El señor Presidente* Asturias ha mostrato l'angoscia di un paese e, forse, di un continente che vive sotto l'incubo di ricorrenti dittature: persecuzioni, violenze, corruzione.

Nel leggere le scritte sui muri, nel guardarsi intorno abbiamo avuto la sensazione che ci sia ancora molto da fare nel paese per garantire la partecipazione paritaria ad una vita politica e sociale da parte di indios e meticci. Uno degli autisti di taxi con i quali abbiamo parlato, probabilmente senza quasi accorgersene, ci ha fatto comprendere quanto siano ancora vivi nel paese i problemi etnici e il ricordo delle persecuzioni, infatti ha tenuto a sottolineare di non essere un indios, ma di discendere da generazioni di matrimoni misti, quasi timoroso di un nostro pregiudizio.

Anche i Maya sentono la loro diversità ma non per le caratteristiche etniche quanto per il sistema di valori su cui basano la loro vita: gli indios si definiscono *hombres de mais*, uomini di mais, che rispettano la terra e il suo frutto, il mais, appunto, dono divino per alimentare l'uomo, loro non chiedono troppo dalla terra non perché non sappiano fare di più o meglio, ma perché non vogliono sfruttarla, né depauperarla. I Maya giudicano gli altri, dei *maiceros,* cioè coltivatori di mais, che sfruttano la terra, che bruciano foreste per avere campi da coltivare e per arricchirsi, ma la ricchezza non basta mai, è una meta illusoria. Secondo loro sono poveri anche i *maiceros*, anche più degli *hombres de mais,* perché impoveriscono la terra, il bene comune, perché diseredano i loro stessi figli con la loro avidità. Si comprende bene come le dittature che hanno tormentato questo paese, corrotte e pronte a corrompere, non abbiano mai tollerato questa parte della popolazione, che si accontenta di poco, che sorride nella miseria, ma che non può essere comprata, non può essere domata con il denaro.

La storia

Dai primi tempi della conquista spagnola i Maya hanno subito la persecuzione di uomini mossi solo dal desiderio di ricchezze, uomini che hanno distrutto i loro libri, i loro templi, la loro cultura. Quando ha creduto di aver raggiunto la libertà, questa terra ha incominciato a conoscere la tirannia di feroci e corrotti dittatori che hanno, a varie riprese, saccheggiato il territorio delle sue risorse, depredato le generazioni future e sterminato migliaia di persone.

[2] G. De Gennaro, *I felici tropici di Miguel Angel Asturias narratore,* in Civiltà Cattolica, 20 gennaio 1968
[3] G. De Gennaro, *ibidem,* pag. 149

Guatemala

Dal 1954 più volte il Guatemala ha visto le rovine di regimi senza scrupoli, spesso asserviti ad economie straniere, ma l'apice fu raggiunto nel periodo tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, benché in Week-end in Guatemala, già nel 1956 Asturia avesse denunciato stragi di massa: "L'ondata di prigionieri cresceva. […] Potevano essere cento, duecento, trecento. Erano molti. Raffiche e raffiche di mitragliatrici. Grida. Urla strazianti. Silenzi inquietanti. E nuove masse umane, sanguinanti, picchiate, terrorizzate, ammucchiate nei baracconi, come bestie. – Non so come ammazzare tanta gente insieme. Bisogna fucilarli a gruppi, colonnello, e se si deve incominciare, facciamolo subito, perché il tempo può mancarci. – È quello che temo, maggiore, se li divide in gruppi ci mancherà il tempo, si ricordi che bisogna sotterrarli. Bisogna farli fuori lì dove sono. Divisi in gruppi bisognerebbe aprire fosse da ogni parte, è troppo lavoro"[4]

La prova inconfutabile, di quello che è chiamato genocidio, viene da due fonti molto diverse: un'inchiesta statale e una indagine di coraggiosi sacerdoti.

Infatti sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale e col patrocinio dell'Onu nel 1994 si giunse ad un accordo tra i partiti in lotta e fu affidato ad una Commissione per il Chiarimento storico il triste incarico di ricostruire i fatti. La Commissione ha lavorato cinque anni per riconoscere i crimini contro i Maya. Il numero dei morti è di circa 200.000 (132000 nel corso della operazione Terra bruciata dei governi di Lucas Garcia e di Efrain Rios Montt), oltre 50000 sono risultati gli scomparsi, un milione e mezzo sono stati i profughi. È stato dimostrato il ricorso a un corpo paramilitare (Pattuglie di Autodifesa Civile o PAC) che ha affiancato l'esercito nella repressione, secondo un piano di terrorismo politico organizzato a tavolino. I documenti sono quasi sempre coperti da segreto di Stato e nascosti all'opinione pubblica nazionale ed estera da decenni.

Si hanno testimonianze di "esecuzioni" di donne, bambini e anziani, avvenute nel corso di campagne militari condotte indiscriminatamente contro interi paesi.

Le modalità di tali assassinii sono estremamente crudeli, con decapitazioni e seppellimento di persone vive in fosse comuni, con violenze sessuali e deturpazioni. Alla fine si faceva terra bruciata distruggendo case e beni dei Maya, ma anche le radici culturali e religiose del popolo. Mentre la Commissione per il Chiarimento ancora lavorava, si concludeva un'altra inchiesta, la prima ad avere rilievo internazionale e a dare conto della situazione. È l'inchiesta promossa dall'Arcivescovado del Guatemala, nel quadro di un grande progetto di recupero della memoria storica, coordinato dal vescovo della capitale Monsignor Gerardi.

Il 24 aprile del 1998 Monsignor Gerardi presentò la conclusione del rapporto intitolato "*Guatemala, nunca más* " (Guatemala: mai più), con cui segnalava migliaia di casi di violazione dei diritti umani.

[4] Miguel Angel Asturias, *Week-end in Guatemala,* Milano, Nuova Accademia, 1964, pag. 190

Due giorni dopo la presentazione di questo rapporto, il Vescovo Gerardi è stato barbaramente massacrato a colpi di pietra sulla porta della sua abitazione. I suoi assassini sono rimasti tuttora impuniti. Ma esiste una giustizia umana? È una domanda difficile: l'ex dittatore guatemalteco Efrain Rios Montt a 86 anni, l'11 maggio del 2013, è stato condannato a ottanta anni di carcere, cinquanta per genocidio e trenta per crimini contro l'umanità. Si tratta di una sentenza storica perché per la prima volta un dittatore viene giudicato per i crimini commessi durante il mandato, da un tribunale nazionale e non da una corte di giustizia internazionale. Lo scrittore nicaraguense Sergio Ramirez ha raccontato che i testimoni avevano ancora la voce tremante dopo quasi trent'anni, lo scrittore ricorda che il progetto di genocidio di Rios Montt assomiglia a quello di Erode, perché il dittatore chiamava i bimbi di etnia ixil con il nome in codice di "cioccolato" e aveva dato l'ordine di non lasciare nemmeno un "cioccolato vivo". Il dittatore osò sfidare anche papa Giovanni Paolo II che aveva chiesto clemenza per alcuni condannati a morte: sei di loro furono fucilati proprio pochi giorni prima dell'arrivo del pontefice.

Per qualche giorno il Guatemala è stato orgoglioso di questa sentenza, che non è vendetta ma giustizia. Dopo nove giorni dalla condanna però il 20 maggio 2013 la corte costituzionale del Guatemala ha annullato la condanna per un vizio di forma: è vero che Rios Montt ha governato solo sedici mesi ma fino al 2012 è stato personaggio politico di rilievo. L'anno dopo Il Congresso guatemalteco ha approvato una risoluzione che, seppur non vincolante, dichiara che in trentasei anni di conflitto (1960-1996) non vi è stato un genocidio, in aperta contraddizione con l'inchiesta delle Nazioni Unite.

L'impegno giuridico e politico per recuperare la memoria storica vede impegnate realtà associative molto diverse ma ben note alla paterna sensibilità di papa Francesco che le ha volute a Roma in occasione dell'incontro mondiale dei movimenti popolari. Allora il papa disse: "Solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma una parola è molto più di alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti di voi subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia ed è questo che fanno i movimenti popolari.

Questo nostro incontro non risponde a un'ideologia. Voi non lavorate con idee, lavorate con realtà come quelle che ho menzionato e molte altre che mi avete raccontato. Avete i piedi nel fango e le mani nella carne. Odorate di quartiere, di popolo, di lotta! Vogliamo che si ascolti la vostra voce che, in generale, si ascolta poco. Forse perché disturba, forse perché il vostro grido infastidisce, forse perché si ha paura del cambiamento che voi esigete, ma senza la vostra presenza, senza andare realmente nelle periferie, le buone proposte e i progetti che spesso ascoltiamo nelle conferenze internazionali restano nel regno dell'idea, è un mio progetto. Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano

Guatemala

e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività, lo si nega o, peggio ancora, si nascondono affari e ambizioni personali: Gesù le definirebbe ipocrite".

Il papa ha messo il dito nella piaga: il grido dei guatemaltechi che ricordano il genocidio ancora infastidisce, forse ancora si studiano strategie di contenimento e di addomesticamento, ma via via il popolo Maya ha acquisito consapevolezza, nutre una fede profonda e confida nel domani.

Della religiosità di questo popolo abbiamo avuto testimonianze davvero commoventi, trovandoci in Guatemala proprio durante il periodo terminale della Quaresima, profondamente sentita, con grandi processioni, con canti e con una devozione popolare sincera, anche se diversa da quella europea ma non dobbiamo dimenticare l'esortazione di papa Francesco "Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e dell'espressione di una cultura particolare".[5] ◆

Colori del Guatemala

Tra le molte fotografie che la delegazione italiana ha scattato in Guatemala, pur nella estrema limitazione dei movimenti, una è senz'altro piuttosto insolita, è quella di un cimitero pieno di lapidi e insegne colorate, una foto "rubata" mentre si transitava in auto.

I cimiteri in Guatemala sono spesso così, il che può suonare strano per noi, ma i guatemaltechi si esprimono attraverso i colori, ricevono informazioni con i colori, perché il Guatemala per indice di alfabetizzazione si trova al 137° posto in una graduatoria mondiale di 179 paesi.

La festa di colori che abbiamo visto è anche un sistema di comunicazione e di espressione di un popolo: ogni villaggio, forse ogni piccolo gruppo ha le sue preferenze, ha colori speciali per i propri tessuti e per le proprie tombe.

Eppure i Maya sono l'unico popolo precolombiano che avesse una letteratura, ora quasi completamente perduta.

[5] Papa Francesco, *Evangelii Gaudium,* 118

In Italia poco più del 13% della popolazione ha un'età tra 0 e 14 anni, mentre oltre il 21% supera i 65 anni, in Guatemala è il 44% ad essere sotto i 14 anni, mentre solo il 3,8 % ha un'età superiore ai 65. Il 53,7 % della popolazione risulta sotto la soglia di povertà. Così in Guatemala, un paese senza anziani, i bambini seguono i genitori al mercato, esercitano essi stessi piccoli commerci, sono nei campi accanto agli adulti: abbiamo visto automobili e furgoni stracolmi di merci e bambini in precario equilibrio.

Ci sono scuole, certo, e norme perché tutti accedano all'istruzione, ma il livello nella scuola pubblica è in genere piuttosto basso, i problemi sono tanti, il costo dell'istruzione privata è troppo elevato per gli indios. La lotta all'analfabetismo è stata intrapresa ma il cammino da compiere è ancora molto; più complessa è la situazione del recupero e della valorizzazione della cultura maya, su cui gravano da una parte le condizioni economiche del paese e dall'altra il pregiudizio etnico. Eppure anche il nostro sguardo di osservatori improvvisati non ha potuto fare a meno di notare che la pacificazione nazionale dovrà passare proprio attraverso la cultura e la valorizzazione di ogni apporto.

Pur nei pochi giorni dell'Assemblea internazionale, le difficoltà del paese sono risultate evidenti ai nostri occhi, ma anche la grande forza di questa popolazione che si muove, che commercia, che partecipa con raccoglimento e devozione alle celebrazioni religiose, guidata da un sistema di segni come quello dei colori così lontano da noi e così complesso.

I colori del cimitero però sono anche un monito come appare nella canzone di protesta di Roy Brown Ramirez sulle parole del grande scrittore uruguayo Eduardo Galeano, intitolata "Los ausentes".

Nel cimitero di Chichicastenango
si muore dal ridere.
La morte riluce in mille colori
sulle tombe coperte di fiori.
Chissà che i colori non celebrino
la fine dell'umano soffrire
questo incubo
di comandanti e comandati
cui la morte pone termine
quando con un colpo
ci denuda rendendoci tutti uguali.
Però nel cimitero
non scorgo una sola lapide
del 1982,
né del 1983
quando fu l'età
dei grandi massacri nelle comunità
indios del Guatemala.
L'esercito gettò quei corpi in mare,
o nei crateri dei vulcani,
o li bruciò in chissà quale fossa comune.

Guatemala

Gli allegri colori
delle tombe di Chichicastenango
salutano la morte,
colei che ci rende uguali,
che con la stessa cortesia
tratta il mendicante ed il re.
Però nel cimitero mancano
quelli che morirono
perché volevano che, nonostante tutto,
trionfasse la vita.

La canzone ricorda il genocidio che la corrotta classe politica guatemalteca ha cercato di nascondere. Forse è giunto il momento di guardare quel cimitero non come una testimonianza di folclore, ma come una denuncia. Forse dobbiamo richiamare alla nostra mente che il premio Nobel per la pace del 1992 (proprio a cinquecento anni dalla scoperta dell'America) è stato assegnato ad una donna, una pacifista, Rigoberta Menchù Tum, per la denuncia delle persecuzioni contro gli indios e per il suo impegno in difesa dei diritti umani. Il libro, scritto seguendo le sue memorie dall'antropologa Elisabeth Burgos, *Mi chiamo Rigoberta Menchù,* ha ancora una sua attualità. Rigoberta ricorda il rispetto che gli indios hanno per la natura, un insegnamento che forse potrebbe dire qualcosa anche all'uomo del terzo millennio: le donne indios parlano al figlio che sta per nascere di tutto ciò che è la natura: "Di questa natura che ci circonda non dovrai mai abusare e dovrai vivere la tua vita allo stesso modo che la vivo io".

Coloro che hanno lottato e ancora si impegnano per la dignità degli indios, per sottrarli alla povertà e all'ignoranza, ricordano che buona parte dei problemi sono legati oggi a classi politiche corrotte, interessate più al proprio vantaggio particolare che al bene comune. Contro i sistemi di questi dirigenti ha lanciato più volte il suo anatema papa Francesco che ha invocato una rinascita morale per costruire "una città più giusta e solidale". ◆

ASSEMBLEA AIC 2015 GUATEMALA CITY

"Valorizzando le nostre forze, diventiamo agenti di educazione reciproca"

Casa Provinciale delle Figlie della Carità
23 - 26 marzo 2015
Guatemala Ciudad - Guatemala

Il 21 marzo 2015 la delegazione italiana è in partenza alla volta di Guatemala City per partecipare all'Assemblea AIC.

Il bagaglio è la ricchezza dei progetti realizzati dalle regioni italiane.

Le attese: crescere nell'appartenenza e nella formazione; svolgere il ruolo istituzionale; trovare nuove e vecchie amicizie.

Cronaca

PRIMO GIORNO: 23 MARZO 2015

La giornata inizia con la preghiera condivisa e personalizzata per l'altro che ci è accanto. Introduce la **Presidente dell'AIC Guatemala**, sig.ra Yolanda Sett, e le parole chiave del suo discorso sono *condividere, partecipare, progettare, collaborare* per trasformare il mondo con le nostre storie e lo Spirito di Dio, superando individualismi e differenze normative.

A seguire il discorso introduttivo della **Presidente internazionale dell'AIC**, sig.ra Laurence de la Brosse, che sottolinea la forza dell'Associazione nella lotta alla povertà, la ricchezza di un'appartenenza che vuole valorizzare le forze di ognuno per diventare agenti di educazione reciproca. Il contributo dell'AIC nella missione ecclesiale si avvale della dottrina sociale della Chiesa che pone al centro di ogni intervento la dignità della persona.

Sono presentate le delegazioni partecipanti: le presidenti nazionali sono chiamate a sfilare con la bandiera del proprio paese.

Sono presenti venticinque delegazioni su 53 paesi membri dell'AIC. Centotrentuno delegati provenienti dai quattro continenti.

L'Europa è presente, oltre con la delegazione dell'Italia, con Francia, Regno Unito, Slovacchia e Spagna.

È presentato il Rapporto di attività del Bureau Exécutif per il biennio 2013 - 2014 che si è dato tre priorità:

1 - ***Approfondimento della formazione dei volontari***

La formazione è stata incentrata sul tema "L'educazione, uno scambio reciproco" come prevenzione della povertà. Mentre, in preparazione della celebrazione dei 400 anni nel 2017, in questo biennio ci si è dedicati ad interiorizzare la specificità dell'AIC.

2 - ***Comunicazione interna ed esterna***

La comunicazione interna è stata realizzata attraverso l'invio di lettere alle presidenti, messaggi video e creazione di una news letter elettronica biennale. la comunicazione esterna ha visto la partecipazione dell'AIC negli organismi internazionali quali l'UNESCO e la Conferenza delle OING del Consiglio d'Europa.

3 - ***Raccolta fondi***

È stata una priorità dell'AIC Internazionale e si è realizzata attraverso contatti con diverse Fondazioni: la Fondazione Pio XII, la Fondazione Papale, la Fondazione Re Baldoino e Donne d'Europa.

Suggestiva la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo e concelebrata dagli assistenti spirituali presenti. Al ritmo della marimba i canti hanno animato la liturgia.

Dalla omelia del vescovo alcuni significativi passaggi:

"...solo uniti a Cristo rafforzeremo la fede e la carità, lasciamoci ispirare dallo Spirito Santo!
Solo così trasmetteremo la nostra pace e aiuteremo gli altri.
Non trasmettiamo surrogati della carità, ma con la nostra fede e con Cristo attraverso la nostra missione portiamo la Carità vera.
La forza spirituale è la vera forza trasformatrice!»

"Valorizzando le nostre forze, diventiamo agenti di educazione reciproca"

Iniziano i laboratori sulla metodologia dei facilitatori, il motto della giornata è: *"Tutti noi abbiamo delle forze!"*

Il facilitatore è colui che:

- aiuta a superare i conflitti e ottimizzare il raggiungimento di un obiettivo comune;
- riesce a far emergere le forze per permettere che l'altro possa procedere da solo;
- deve procedere dal suo sé per imparare a superare i conflitti, vivere positivamente le esperienze, riconoscere i talenti e i limiti.

Nel metodo del facilitatore bisogna tener presente che l'incontro tra uomini avviene prima che l'incontro tra "ruoli", l'umanità prevale sul ruolo. successivamente all'incontro con l'altro nella sua umanità, c'è l'ascolto attento, positivo e volto all'apprezzamento. Ascoltare è molto difficile ma è la prima qualità di un buon facilitatore. Apprezzare la persona significa applicare un metodo diverso da quello dell'esperto che agisce individuando problemi, obiettivi e soluzioni. Nell'apprezzamento avviene uno scambio reciproco.

Il facilitatore sa aspettare anche che il gruppo si esprima.

Dall'intervento dell'Assistente spirituale dell'AIC Internazionale Padre Eli Chaves dos Santos.
Legame con la Dottrina Sociale della Chiesa

È necessario progettare una AIC che faccia riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa per vivificare la Chiesa stessa e il volontariato.

Per costruire una Chiesa globale sono importanti due elementi della Dottrina Sociale della Chiesa:

- la DIGNITÀ UMANA come principio su cui orientare tutto il lavoro;
- il BENE COMUNE di tutti gli esseri umani che suppone la capacità di creare strutture che hanno al centro la giustizia sociale.

La lotta alla povertà così come il bene comune universale sono l'obiettivo dell'AIC.

SECONDO GIORNO: 24 MARZO 2015

"Cambiare per realizzare i sogni!"

I lavori della mattinata sono condotti dalle volontarie della Colombia.

È presentato un progetto di cittadinanza attiva per contrastare le violenze familiari .

Tredicimila persone aiutate in nove anni!

CONTINUA LA FORMAZIONE:

L'uomo è l'opera d'arte di Dio che dona a ciascuno dei talenti.

"Se Dio mi ha creato, io valgo molto! Mi ha donato la libertà, non sono perfetto ma valgo. Devo essere consapevole della forza di questo e del valore che ho difronte al Signore"

Ciascuno ha il compito di scoprire i propri talenti e capire come usarli anche in qualità di volontario.

Per scoprire la nostra missione dobbiamo seguire la nostra passione!

In sintesi:

- Identificare e valorizzare i nostri punti di forza!
- Conoscere meglio gli altri e confidare in loro
- Sognare

Osserviamo **il metodo dei lavori** di questa Assemblea Internazionale:

Nessuna relazione di esperti, ma solo brevi introduzioni da parte di un gruppo nazionale che si assume l'incarico.

Laboratori brevi, con un tempo calcolato, per piccoli gruppi. Viene richiesto a tutti di esprimersi e gli interventi sono sintetici, tesi a cogliere i nodi centrali delle questione.
Si evita che un gruppo «si racconti» ma si tende a dare spazio a proposte, a sguardi in avanti, ad interventi stimolanti.

Chi coordina il lavoro presta molta attenzione affinché si esprimano sempre voci diverse. È evidente che alcuni sono molto esperti e preparati su taluni temi ma la loro voce non deve sentirsi, occorre che invece sia lievito del gruppo in cui sono inseriti.

I gruppi sono costituiti in modo diverso: ora casualmente (tra «vicini di banco»), ora predefiniti, ora per nazionalità, in modo che non si costruisca tutti insieme, lavorando tutti alle diverse parti della casa comune.

Nel pomeriggio è stato presentato il ***DIPLOMADO AIC***

Un progetto di scambio di forze della rete AIC.

È stato realizzato nei paesi dell'America latina e ha visto la realizzazione di un corso di formazione per volontari AIC della durata di tre anni che ha avuto come esito il rilascio di un "diploma di volontariato".

Il sogno … è quello di realizzare anche in Europa un'esperienza analoga!

Scambio di buone pratiche

Sono presentati dei progetti sull'educazione reciproca da parte dei seguenti Paesi:

Camerun

Panama

Santo Domingo

Perù

E per l'Europa: **ITALIA**

"UNA PIAZZA, UNA CHIESA, DIECIMILA VITE"

Il progetto presentato dall'Italia è stato scelto dal Servizio AIC che ha curato la preparazione dei lavori assembleari, si tratta di un intervento legato ad una grande comunità di immigrati della Repubblica Dominicana che ha tra gli obiettivi l'integrazione attraverso l'educazione reciproca.

Il tema dell'immigrazione in Europa e, in particolare, nel nostro paese, non poteva non interessare e coinvolgere i partecipanti all'Assemblea Internazionale AIC.

Le notizie dei naufragi nel Mediterraneo, le immagini terribili e le parole di ammonimento del Pontefice hanno fatto il giro del mondo.

Inoltre da molti paesi dell'America Latina, dove eravamo ospiti, continuano a giungere nelle nostre regioni migranti in cerca di lavoro, di cure, di migliori condizioni di vita.

La delegazione italiana ha ascoltato con attenzione le voci dei paesi da cui proviene il flusso migratorio e ha fatto sentire in ogni modo possibile la propria fraterna vicinanza con chi opera in aree di estrema povertà ed emarginazione.

Cronaca

TERZO GIORNO: 25 MARZO 2015

"Il sogno della rete AIC"

Intervento di Laurence de la Brosse sui sogni per l'AIC del futuro.

È presentato il programma in vista dell'anniversario dei 400 anni dell'associazione, già diffuso in Europa nell'incontro di Nitra.

Il sogno è quello di un'AIC re-incantata dal progetto di San Vincenzo.

"400 anni: la nascita di un progetto" Come comunicarli?

L'AIC sta lavorando su un documento (*charte*) che presenti l'Associazione, una sorta di bilancio sociale che sintetizzi la storia, la mission, la vision, la progettualità e la programmazione futura.

Sarà chiesto il contributo delle singole nazioni per arrivare alla diffusione del documento nel 2017 in due versioni: una più sintetica per la comunicazione esterna ed una più estesa per la diffusione all'interno dell'associazione.

Per la diffusione ci si avvarrà del sito e delle possibilità offerte dai social network.

Dall'intervento dell'Assistente spirituale dell'AIC Internazionale Padre Eli Chaves dos Santos.

Legame con la Dottrina Sociale della Chiesa

La Dottrina Sociale della Chiesa ci insegna la partecipazione attiva.

Essa è la chiave che consente il successo dei progetti e, soprattutto, il far sì che essi producano buoni frutti, abbiano incidenza sociale, contribuiscano al bene comune.

La partecipazione si lega al principio di sussidiarietà, anch'esso affermato nella Dottrina Sociale della Chiesa.

In ciò l'AIC cammina con la Chiesa salvaguardando la sua autonomia.

Guatemala

Tour di Guatemala city

Sensazioni visive

QUARTO GIORNO:
26 MARZO 2015

"In cammino verso i nostri 400 anni … Azione!"

Ancora sul metodo della facilitazione, le tre parole chiave sono:

1. Forze (punti di forza)
2. Sogno
3. Scambio di forze

In vista dei 400 anni il sogno per l'AIC è quello di un'Associazione che in questo tempo sia capace di segni di speranza così come l'ha voluta San Vincenzo!

Il nuovo Consiglio di Amministrazione

PAR AVION

Nel pomeriggio le elezioni della nuova presidente e del nuovo C.d.A.

Alicia Duhne (Messico), Presidente Internazionale

Aliette de Maredsous (Francia), Vice Presidente

Maru Magallanes (Messico), Vice Presidente

Anne Bemmo (Cameroun), consigliere

Babeth Gindre, (Francia), consigliere

Gayle Johnson (USA), consigliere

Sumaia Sahade (Brasile), consigliere

Cosa portiamo a casa?

PAR AVION

L'AMICIZIA

La gioia

Il sogno

La speranza

L'orgoglio di un'appartenenza!

SEGUE DA PAG. 18

tutto quel «palpito della realtà» che non può essere deluso, trascurato da un gioco di schieramenti curiali, «da un conflitto tra sensibilità teologiche che hanno già preso le misure le une dalle altre».

Che cosa chiedono alla Chiesa i cristiani del nostro tempo?

Come per i giovani, le riflessioni, di varia apertura e di diverse convinzioni riguardanti la famiglia, mettono in evidenza la diffusione delle coppie di fatto e l'aumento dei divorzi, resi molto facili da una legislazione che abbrevia i tempi della separazione.

L'amore "eterno" nel matrimonio oggi può fare sorridere, lo stesso matrimonio non trova consensi e a questo segue anche un tracollo demografico. Le cause? Sono tante e diverse. «Appare lontanissima dall'esperienza comune la certezza che Dio parli di sé in un modo nuovo all'interno di ogni storia d'amore e che quanto è dato a una coppia è un dono per tutti».

E nemmeno è da trascurare che sempre di meno si percepisce come l'amore fra uomo e donna sia «una questione pubblica», un bene per la società.

Quanti sono ancora consapevoli che il matrimonio è un sacramento? Quanti credono ancora che il matrimonio sia camminare insieme nel quotidiano? Quanti hanno la certezza che nell'unione fra i due che si sono scelti Dio si rivela, a volte in maniera più limpida, a volte più nascosta, ma che sempre accompagna le scelte di responsabilità nella libertà condivisa?

Tutti gli interrogativi riguardano il rapporto fra Due. Due che la vita, nel tempo, trasforma e variamente apre a esperienze difficili da affrontare da soli.

C'è da chiedersi allora quale è il ruolo della comunità e della stessa chiesa nei confronti della coppia, in un'epoca che offre con insistenza esperienze nuove apparentemente seducenti, che affollano le nostre giornate, e che ci obbligano a ridisegnare la vita per crescere - insieme - nella maturità dell'amore.

Il Sinodo dovrebbe chiaramente indicare che sempre i Due uniti nel cuore e nella carne sono tempio dello Spirito e che l'amore, se è vissuto nella completezza e in modo consapevole, è uno spazio di santificazione. Il pensiero di molti richiede che la Chiesa debba offrire accoglienza nel calore della misericordia a quanti vivono esperienze sofferte, sia generosa nel sanare ferite profonde perché tutti, finalmente riconciliati nella pienezza eucaristica, possano andare incontro al nuovo umanesimo che vuole ricreare la circolarità dell'Amore. ◆

Maria Luisa Ferrario

Nutrire il pianeta energia per la vita

Dalla scena teatrale alla vita reale

Nel 2015 Milano è sede di una esposizione universale: lo sanno tutti, ma già se si chiede a un qualsiasi cittadino quale sia il tema di questa 30sima edizione, che per la seconda volta approda nella nostra città, non è sicuro che sappia rispondere con esattezza. Molte associazioni del non-profit, sia laiche sia di ispirazione religiosa, centri culturali, enti educativi, la Chiesa a livello nazionale e diocesano, hanno colto però l'importanza vitale delle molteplici implicazioni che il tema individuato per questo evento sottende, e si sono mosse per far emergere prima, durante e dopo l'Expo quelle condizioni culturali, sociali, ambientali, tecnologiche, spirituali necessarie per riorientarci verso un mondo più sostenibile ed equo per tutti.

Anche il team (di cui faccio parte) che dall'anno scorso si è prefissato di riportare a nuova vita il Teatro Ariberto (vicino di casa dei G.V.V.) ha avvertito la responsabilità di cogliere, pur con i nostri limitati mezzi, questa sfida. Abbiamo messo in cartellone nella stagione 2014-15 tre spettacoli riferibili all'Expo, e, fedeli all'identità che abbiamo voluto avesse il Nuovo Teatro Ariberto, sono spettacoli di narrazione... ai quali sono state collegate tre conversazioni, in cui due relatori e un moderatore fossero sì esperti nell'argomento loro affidato, ma soprattutto "testimoni", nella loro vita, di impegno civile.

Prima conversazione

Il 26 novembre abbiamo incontrato (nel salone della nostra sede, molto più idoneo di una sala di teatro a instaurare una riflessione condivisa) Francesco Gesualdi ex allievo di don Milani, fondatore del Centro Nuovo Sviluppo, Paola Brambilla avvocato e delegata WWF Italia all'Expo, e Miriam Giovanzana fondatrice di "Terre di Mezzo" e ideatrice di "Fa' la cosa giusta". A loro è stato affidato il tema così articolato.

"Le mani sulla Terra"

Il modo di concepire la Terra è profondamente cambiato negli ultimi tempi. La scienza contemporanea ha mostrato che non soltanto è dimora della vita, ma che è vita essa stessa: è un super organismo cui viene dato il nome di Gaia, la dea greca della Terra vivente. Per questo il nostro rapporto con lei (lei e non essa) deve cambiare radicalmente. Da troppo tempo ormai la stiamo distruggendo, nell'erronea convinzione che sia una fonte inesauribile, da cui poter attingere risorse all'infinito a basso costo nel minor tempo possibile. In questo modo non le lasciamo neppure il tempo per rigenerarsi...

Un limite che stiamo superando riguarda il riscaldamento globale. La temperatura della superficie terrestre aumenterà di circa 2°C e forse anche di più: molti

organismi viventi non riusciranno ad adattarvisi e finiranno per estinguersi (del resto l'estinzione di molte specie è già in atto), la desertificazione si accelererà, i raccolti andranno perduti.

La FAO segnala che nel prossimo futuro dovremo fare i conti con circa 150-200 milioni di rifugiati climatici.

"Vecchie mafie"

Sono tutte quelle realtà, siano esse consorterie di casa nostra, lobbies, Stati, che in tutti i modi, per loro esclusivo interesse, si oppongono al cammino di un'idea **di giustizia** che ancora non si esprime nella legislazione, ma che sta avanzando lentamente, **come riscoperta e riconoscimento che esistono beni comuni che vanno tutelati: fra questi acqua, aria, ambiente**.

Già il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* affermava: «Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune oggi... diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano. Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, del bene comune dell'intera famiglia umana».

Se tutto ciò non si esprime ancora nella legislazione, è perché non c'è ancora una governance mondiale, dati i sostanziali limiti dell'ONU. Ma fortunatamente esiste già una cattedra di "Diritti dell'ambiente" istituita dall'UNESCO, in cui è impegnata Paola Brambilla.

"Nuovi scenari per il Pianeta"

A fronte di questa drammatica situazione, che fare per salvare il Pianeta, la vita dei suoi abitanti e delle generazioni future? Per quanto riguarda l'ambiente, dobbiamo urgentemente cambiare il modo di produrre, distribuire e consumare.

Occorre contrastare le distorsioni prodotte dall'agricoltura industriale salvaguardando le biodiversità e sostenendo tutte le soluzioni locali che i piccoli produttori mettono in campo in varie parti del mondo: agricoltura biologica, mercati contadini, orti comunitari, commercio equo-solidale di prodotti stagionali a chilometro zero, provenienti anche da cooperative sociali, da terreni sottratti alle mafie ecc. e sostenuti dai Gruppi di Acquisto Solidale, dai Distretti di Economia Solidale e da ogni singola persona che condivida questi obiettivi.

Non dobbiamo lasciarci spaventare dall'enormità dei problemi da affrontare. Per fare cose che lasciano il segno non occorre essere in tanti, occorre sentirsi responsabili e credere che i grandi cambiamenti avvengono se ognuno si prende cura della piccola parte del mondo che gli è stata affidata. ◆

Lucia Sasso

La fiducia nei giovani: l'arma vincente

Recentemente, la prof. Silvia Vegetti-Finzi - nota psicologa, docente universitaria - sintetizza gli aspetti fondamentali de "i nuovi adolescenti" (Oscar Mondadori) e di altri libri scritti da lei nel tempo sul tema dei cambiamenti nei rapporti fra nonni e nipoti, genitori e figli dal 1968 ad oggi, offrendo uno spaccato della società come era e come è.

Molti di noi che, come figli, genitori, nonni hanno vissuto - spesso sofferto - i delicati passaggi descritti dall'autrice trovano il quadro prospettato sull'evoluzione del mondo degli adolescenti e dei giovani realistico e interessante.

Le osservazioni che seguono sui mutamenti avvenuti negli ultimi decenni, secondo questa studiosa, inducono a riflettere sulla nostra stessa esperienza di vita.

I ragazzi che "hanno fatto il '68" vivevano in una società molto diversa da quella di oggi, caratterizzata da un autoritarismo diffuso. Paradossalmente, questo aspetto negativo spesso aveva lati positivi: sviluppando negli adolescenti la contestazione degli adulti, genitori o docenti, faceva scoprire ai ragazzi la loro personalità, che si rafforzava nel conflitto generazionale. Il periodo della contestazione ha approfondito le differenze fra genitori e figli: nel linguaggio, nel vestire, negli interessi, nelle aspirazioni, nel modo di intendere i rapporti fra ragazzi e ragazze. In questa lotta gli adolescenti e i giovani affermavano la propria autonomia e personalità: il passaggio all'età adulta era reso più agevole.

Già nel cammino dall'infanzia all'adolescenza si dovevano affrontare difficili problemi: la competizione per il predominio nel gruppo, sempre più aspra, con la diffusione di fenomeni di bullismo quasi sconosciuti, in passato, nel nostro paese, spesso accompagnata da comportamenti regressivi come mangiare troppo, fumare forte e cominciare a bere alcolici già a dodici anni. Oggi l'autoritarismo nella famiglia e nella scuola è scomparso: genitori e figli si somigliano molto, nei comportamenti, nelle idee, perfino nelle aspirazioni. Mentre qualche decennio fa un motivo di scontro tra genitori e figli era l'uso di droghe, anche leggere, oggi "le canne" non sono sempre un tabù. I rapporti tra ragazzi e ragazze, in passato ferocemente repressi, oggi sono accettati dai genitori, ma gli adolescenti di oggi non conoscono la gioia dell'attesa della gratificazione: ricordiamo il "sabato del villaggio", molto più bello della spesso deludente domenica. Troppo presto i ragazzi possono convivere senza censure né dalla famiglia né dalla società.

Per i giovani di oggi il passaggio all'età adulta, con l'inserimento nel mondo del lavoro,

è reso difficile anche dalla lunga crisi dell'economia. Queste ed altre difficoltà si sommano, e i giovani più fragili reagiscono in modi patologici: non studiano e non cercano lavoro, abbandonandosi ad un'inerzia senza speranza, "il male di vivere", o si rifugiano nel mondo virtuale, creandosi amicizie, amori, competizioni che, se portati nella vita reale, hanno spesso esiti deludenti o drammatici.

Il Volontariato, secondo la Vegetti-Finzi, è stata una risposta positiva e entusiasmante all'esigenza di una affermazione nel mondo esterno, al di fuori della famiglia e della scuola. Molti giovani vi hanno trovato una ragione per rafforzare la loro autonomia e vedere concretamente i risultati del loro impegno, al servizio di scopi di elevata moralità. Esigenza fondamentale a quell'età.

Da parte nostra, dobbiamo far comprendere che abbiamo in loro grande fiducia, perché il futuro del nostro paese è nelle loro mani. Nel mondo in cui viviamo, nel frastuono di tante armi, sono loro la nostra arma vincente. ◆

da "Il barbone vagabondo"

Mangiare a giorni alterni

Roma è alla fame, non tutta ma certamente una parte che certo si fa fatica a definire esigua: i dati diffusi dalle Acli, del resto, lasciano pochi dubbi. Perché se era noto che in città più di centomila persone vivessero in povertà, non era ancora stato diffuso il dato che vuole più di duecentomila cittadini (200.934, il 7 per cento del totale) costretti a mangiare a giorni alterni.

La formula usata dalle «Associazioni cristiane lavoratori italiani» è più elegante: «Mangiano in maniera adeguata ogni due giorni». Ma naturalmente vuole dire: oggi sulla tavola c'è cibo, domani no. E a guardarlo dall'alto, come una fotografia della città, il dato esprime un concetto chiaro: Roma, una parte almeno, lotta ogni giorno contro la fame.

Per chi non si fida dei numeri l'appuntamento è davanti ai centri che distribuiscono pacchi alimentari: «Nel centro di Trastevere chi ha fame arriva da tutte le parti di Roma, dalla Magliana, da Ostia, da Torrevecchia, da Ottavia. Vengono tutti da lontano, attraversano la città per ricevere un po' di pasta, un po' d'aiuto. Non clochard, persone che hanno una casa e magari anche un lavoro». ◆

a cura di g.o.

Dall'America latina

Marianela García Villas, forse poco nota in Italia, è stata una persona di grande rilievo per la Chiesa e per El Salvador al tempo di Oscar Romero. Voce scomoda per le oligarchie politiche ed economiche, è stata una grande amica per i poveri e gli oppressi.

Marianela nasce in El Salvador nel 1948, da famiglia alto borghese, studia prima in San Salvador, poi a Barcellona e completa il suo corso di studi nel suo paese, laureandosi in legge e filosofia. Fa parte dell'Associación Católica Universitaria Salvadoreña e approfondisce, discute e analizza i testi del Concilio Vaticano II.

L'esperienza nell'Azione Cattolica Universitaria le fa toccare concretamente la povertà della sua gente e la spinge ad affrontare con coraggio e secondo la dottrina sociale della Chiesa i drammatici problemi del paese.

È il 1968 e a Medellin la Conferenza Episcopale latino-americana approva 16 documenti sulla dottrina sociale della Chiesa nei quali si afferma la «scelta preferenziale dei poveri» e «la denuncia delle ingiustizie sociali». Sono gli anni della "Teologia della liberazione" quando p. Gutierrez parla del popolo ebraico uscito dall'Egitto ad opera di Dio, paragonando quell'evento all'intervento di Dio nelle vicende storiche a favore dei popoli oppressi.

«Mentre in Europa i teologi si preoccupano dei *non credenti* la Teologia della liberazione parla del *non uomo*».

Marianela fa la sua scelta: politicamente, in parlamento - è stata eletta nel cartello della Union Nacional opositora - e poi visitando i luoghi dove avvengono i primi massacri di contadini che reclamano salari più giusti e diversa distribuzione delle terre.

Per la sua intensa attività politica in favore dei *campesinos* viene imprigionata, violentata e torturata, e solo la condivisione dell'insegnamento di Oscar Romero la porta a sostenere la via della non violenza per realizzare la civiltà dell'amore.

Dopo la morte di Romero - ritenuto martire dalla Chiesa - Marianela presenta, a Città del Messico, la documentazione fotografica delle torture inflitte al suo popolo, ottenendo che il tribunale dei popoli (1981) condanni la Giunta Militare del Salvador responsabile di crimini contro l'umanità.

Ma, come per Romero, la giunta militare del Salvador ha già deciso la morte anche per Marianela che viene catturata mentre raccoglie prove sull'uso di armi chimiche da parte dei militari contro i *campesinos.* Marianela muore per le torture il 13 marzo del 1983 a 34 anni. Mons. Romero è stato riconosciuto beato con una solenne cerimonia il 23 maggio 2015. Quanto a Marianela, il valore delle sue scelte e la determinazione con cui ha perseguito il bene e la giustizia trovano riconoscimento nelle parole di Margarita Moyano, argentina, teologa, impegnata nella Gioventù Cattolica femminile, che ha detto - per tutte le donne -: «non saranno le prime ma è importante che siamo in cammino». ◆

Filomena Massidda

Un esempio di evangelizzazione

La nostra rivista, da questo numero, propone una nuova rubrica dal titolo: **Riflessi nello specchio della storia** per riportare l'attenzione su persone che con le proprie esperienze dolorose o ricche di calore e di speranza, hanno offerto una singolare trama di vita e un intreccio dinamico di relazioni umane sostenute dall'amore e dalla fede. In queste pagine racconteremo l'esperienza di Charles de Foucauld, vissuto per la carità che, pure se talvolta tradita e travagliata, abita sempre dentro la storia. Spesso gli uomini non la riconoscono.

Charles de Foucauld (1858-1916) che la Chiesa ha dichiarato beato e che sarà canonizzato nel centenario della morte, è una figura complessa: la vita disordinata, la mancanza di affetti familiari - ha quattro anni quando rimane orfano - e ha solo 22 anni quando decide di chiudere l'esperienza militare in Algeria. Poi in Marocco, gli incontri con ebrei e musulmani per condividere un'esperienza religiosa, fondata non sulla conoscenza di testi scritturali ma su una profonda ricerca di spiritualità.

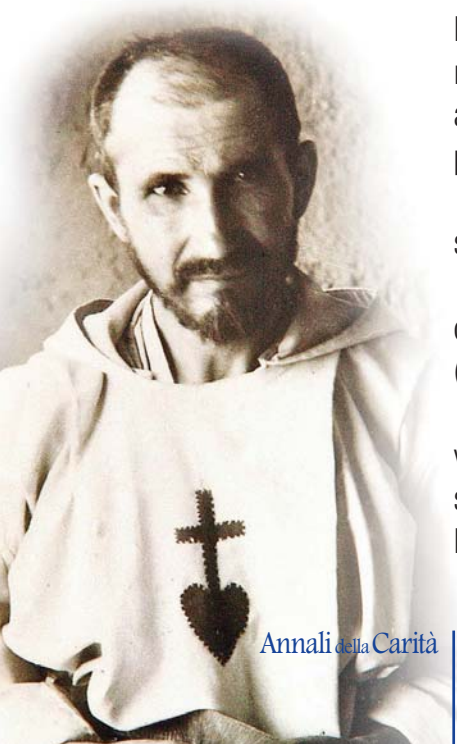
Il suo progetto è di rivolgersi a quanti non credono nel Signore Gesù, non tanto predicando, ma vivendo il Vangelo nella carità fraterna universale. L'evangelizzazione per lui ha alcuni valori fondamentali - quelli che oggi la Chiesa sostiene ed esige e il Volontariato si impegna a realizzare: *«accoglienza, disponibilità, condivisione fraterna con i poveri».*

Portare Dio ai poveri significa, per Charles de Foucauld, testimoniarlo con la propria vita, ma anche penetrare la cultura di popoli diversi per arrivare ad una migliore comprensione e per questo ritiene necessario conoscere la loro lingua, i loro canti e le loro tradizioni.

La valenza evangelica della proposta di questo sacerdote viene riconosciuta da Paolo VI: «Charles de Foucauld fu giudicato degno di essere chiamato per la sua carità il fratello universale... È nostro dovere rendere omaggio a questi precursori troppo spesso ignorati, uomini sospinti dalla carità di Cristo».

Frère Charles nella sua visione universale dell'Amore scriveva: «Dio accoglierà in cielo quelli che furono buoni e onesti, protestanti..., musulmani...» anticipando le intuizioni dell'ecumenismo che si rivolge con fiducia alla diversità dei credenti.

Sognava - Frère Charles - di avere dei proseliti: piccole fraternità che vivessero lo stile di vita di Gesù di Nazaret, progetto che si verificò qualche anno dopo la sua morte (fu ucciso barbaramente nel 1916 da un gruppo di tuareg) quando si cominciò ad apprezzare la sua spiritualità, l'intuizione profonda di avere come riferimento una persona viva... Gesù.



È questa intuizione che lo ha reso attento ai segni dei tempi e più sensibile alle sofferenze degli esclusi.

Come Vincenziana, la vita dello Spirito e la chiamata alla carità mi hanno fatto capire quanto l'opera di San Vincenzo e l'origine spirituale che la determina, abbiano (forse) ispirato Charles de Foucauld.

Entrambi infatti riconoscono che solo la testimonianza di una vita vissuta nella verità e nell'accoglienza conduce a Dio, e che la promozione dei poveri si realizza se si offrono loro gli strumenti della conoscenza, della cultura e il riconoscimento delle loro possibilità e che ognuno di loro è presente nel Santo Sacramento. ◆

a cura di e.f.

Il Lazio mezzo secolo fa

Un quaderno di appunti riferiti agli anni dal 1952 al 1970 ha il potere di immergerci nelle riunioni regionali della Compagnia della Carità allora attiva nel Lazio che erano a scadenza mensile (tranne che nei mesi estivi) e si tenevano a Roma nella casa della Presidente, per trasferirsi in seguito all'istituto dei Bresciani, sede delle Figlie della Carità.

Agli incontri partecipavano le Consigliere delle 5 Province, il Direttore padre Rossi, la Suora e la Segretaria regionale e in seguito Padre Giuseppe Menichelli, amato e stimato da tutti per la sua cultura e il carattere ironico e gioviale (recitava in diverse occasioni i pungenti sonetti del Belli) nominato dal 1970 Assistente Nazionale, che si è dedicato in maniera costante e significativa ai Gruppi di Volontariato Vincenziano. Scorrendo il quaderno proviamo un sentimento di gratitudine per le Segretarie, che riportano gli eventi e ci danno l'impressione di partecipare alle situazioni e di vivere quanto accade.

Le Consigliere Provinciali del Lazio visitano spesso, come è loro compito, le Compagnie, ma molta attenzione è da loro rivolta alla possibilità di creare nuovi Gruppi. La visita dell'Assistente Regionale viene spesso richiesta, anche in casi in cui occorra rimotivare qualche Gruppo in difficoltà.

P. Menichelli rileva - nel diario - un fatto doloroso e preoccupante: «in molte località della Regione non vi sono sacerdoti e gli abitanti rischiano di rimanere senza la Santa Messa, come nelle lontane terre di missione! Questo avviene alle porte della capitale del Cattolicesimo, e la cosa appare inverosimile se si pensa al gran numero di Sacerdoti che Roma accoglie». In quegli anni era Presidente Nazionale M. Sofia Gravina, Responsabile Regionale Giacinta Del Drago e Segretaria Giulia Principe: tutte tanto hanno lavorato per i più deboli seguendo gli insegnamenti di S. Vincenzo.

Dalle pagine del diario emerge una fotografia dell'Italia del dopoguerra, impegnata a superare difficoltà e problemi molto gravi: nel Lazio, a Frosinone, Ceccano, Sora si devono riparare abitazioni danneggiate dai bombardamenti e curare adeguatamente persone affette da tubercolosi polmonare abbastanza diffusa, nonostante la grande Campagna Antitubercolare degli anni precedenti. All'attività e alle riunioni delle Volontarie partecipa la Presidente delle Damine, molto impegnata anche in Istituti per orfani di guerra e per la tutela di bambini moralmente in pericolo.

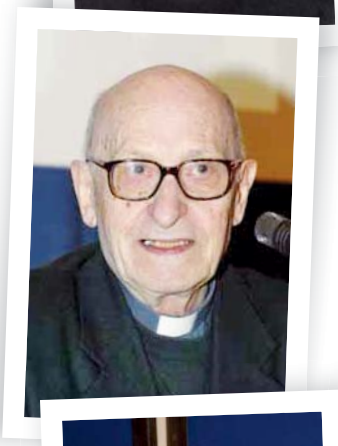
Un altro accenno agli avvenimenti del tempo: in alcuni loro spostamenti per le visite, le vincenziane percorrono parte dell'Autostrada del Sole da poco inaugurata: la comunicazione diventa "veloce".

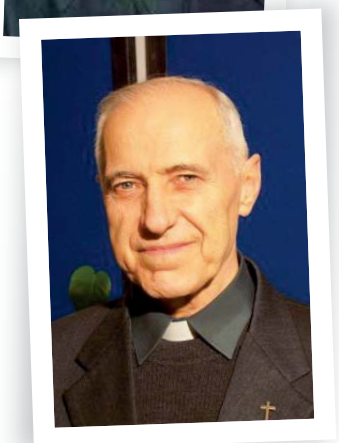
È bello ricordare fatti e persone; ma la soddisfazione maggiore è il sentir raccontato un passato in cui la nostra Associazione ha mostrato ancora una volta che, oltre alla sua dimensione spirituale, ha potuto essere di aiuto al paese in tempi tanto difficili e complessi, ma pieni di speranza per il futuro.

È bello anche concludere questi ricordi con le parole che Papa Bergoglio soleva ripetere nella sua pastorale in Argentina «Se uno non vive per servire, non serve per vivere». ◆

Sr Manuela Latini, FdC

I miei tre maestri





Chi sono i miei tre maestri? Sono P. Menichelli, Mons. Giovanni Nervo, don Giuseppe Pasini. P. Menichelli, prete della Missione, assistente nazionale del Volontariato Vincenziano, per circa quarant'anni. Mons. Giovanni Nervo, presidente di Caritas Italiana fin dalla sua fondazione, presidente della Fondazione Zancan. Don Giuseppe Pasini, vicepresidente di Caritas Italiana, al fianco di Mons. Nervo, sempre; succedendogli nei diversi ruoli sia in Caritas Italiana che nella Fondazione Zancan.

Perché ricordarli assieme? Perché tutti e tre con accenti diversi e da angolature diverse mi hanno insegnato tanto: da tutti e tre ho ricevuto in testimonianza, formazione, amicizia, sotto il segno unico della Carità.

Ricordo P. Menichelli, incaricato dai miei Superiori di allora, di curare incontri di formazione per le seminariste delle Figlie della Carità, a Quercianella.

Da lui, per primo, ho sentito parlare delle Dame della Carità, di Madame de' Gondi, della nascita delle Charités: col suo modo garbato, vorrei dire leggero... ma non superficiale... ci incantava e ci introduceva, prendendoci per mano, nel carisma vincenziano, facendocene gustare l'originalità che accomunava in un'unica azione (vorrei dire, passione) di servizio dei poveri, i preti della Missione, le Figlie della Carità e le Dame della Carità: sacerdozio, vita consacrata, laicato.

Nel 1972 ebbi l'opportunità (meglio sarebbe dire la fortuna...) di partecipare all'udienza di Paolo VI per la nascita di Caritas Italiana: Ottobre 1972!

Anche qui... due sole donne presenti, Eloisa P. Ponticelli ed io: una laica e una Figlia della Carità. Una vincenziana di Milano, sposata con un magistrato senese... e una Figlia della Carità.

In quella circostanza eccezionale e indimenticabile, l'incontro con don Giovanni Nervo, incaricato da Paolo VI come primo presidente Caritas Italiana.

Ma soprattutto quella parola di Paolo VI, rivoltami in quella prima assemblea: «... ma qui c'è una f.d.c. Loro sanno che cosa è la carità nella storia della Chiesa!».

Emozione fortissima... ancor oggi vivissima.

Poco dopo, il confronto tra P. Menichelli e Mons. Nervo su Caritas e Volontariato Vincenziano che in ordine di tempo era nato prima e veniva da lontano... e che ritrovava nelle linee di Caritas Italiana caratteristiche molto simili: un confronto pacato, sereno, serrato... mai polemico... ma costruttivo.

Un'amicizia tra due sacerdoti con un cuore e una mente grandi che sapevano ascoltare, ascoltarsi e andare oltre... Miei maestri!

Poi l'amicizia è proseguita nel tempo con don Giuseppe Pasini: nei convegni Caritas, nei Seminari della Fondazione Zancan: un'amicizia fatta di ascolto reciproco, di condivisione costruttiva.

È durata fino ad oggi: fino a pochi mesi fa, fino al 21 marzo scorso, quando anche don Giuseppe, nello stesso giorno di don Giovanni, a distanza di due anni, è tornato alla Casa del Padre.

Miei maestri... tutti e tre... nella Carità! ◆

a cura di Elena Mazzotta

Insieme per il bene comune

Si è svolta a Roma, nei giorni 14 e 15 marzo, l'iniziativa "Insieme per il bene comune Good Deeds Day" alla quale ha partecipato per il Volontariato Vincenziano la Presidente Regionale del Lazio, Elena Mazzotta.

Due giorni di solidarietà e responsabilità, perché diventino l'impegno di ogni giorno

Good Deeds Day è una **manifestazione internazionale** di "attivazione sociale" promossa nel mese di marzo di ogni anno. Migliaia di persone in tutto il mondo scelgono di mettersi a disposizione e di agire insieme per gli altri e per il pianeta. Per il 2015 la "capitale" di questa iniziativa è stata Roma. Nel weekend del 14 e 15 marzo sono state organizzate in collaborazione con **SPES - Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio** - le attività che hanno reso Good Deeds Day un momento memorabile anche in Italia.

Solo nell'ultima edizione, a marzo del 2014, sono state totalizzate 2 milioni di ore di volontariato svolte da oltre mezzo milione di cittadini in 50 paesi. Partendo dall'idea che ognuno può fare qualcosa di buono, sono stati sviluppati progetti di volontariato per l'assistenza degli anziani, la ripulitura di spiagge e parchi, la distribuzione di cibo e abiti, il supporto a bambini in situazioni disagiate e molto altro.

...e lungo questi assi saranno aperte e inaugurate le "Iniziative Bandiera": azioni nuove basate sull'impegno civico di un grande numero di persone, che creano le basi per un coinvolgimento permanente da parte dei cittadini nei confronti della comunità, non legato ad una singola associazione.

I 4 ASSI prioritari delle iniziative

1. **Inclusione. Liberare tutti i talenti**
   - solidarietà a 360°
   - attenzione all'infanzia
   - attenzione agli anziani
   - attenzione alle persone con disabilità
   - convivenza civile e integrazione
2. **Benessere. Salute mia, ricchezza nostra**
   - salute
   - libertà dalle dipendenze
   - sport per tutti
3. **Ambiente. La mia casa è dove cammino**
   - decoro urbano e periferie
   - verde pubblico
   - natura e ambiente
4. **Civiltà. Nostro il passato, nostro il futuro**
   - scuola ed educazione
   - cultura e beni culturali

Per registrarsi e partecipare:
www.insiemeperilbenecomune.org
Aderisci e promuovi:
Facebook: Good Deeds Day Italia
Twitter: @GoodDeedsDayITA
Per informazioni e adesioni:
Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio
Tel. 06.44702178 - 06.491340
email: benecomune@volontariato.lazio.it

Parrocchia S. Giuseppe all'Aurelio

Secondo lo stile missionario inaugurato da Papa Francesco, la nostra parrocchia ha dato il benvenuto al Vescovo di Roma. Sono state quattro ore intense: il Santo Padre ha dedicato ai diversi Gruppi la sua paterna attenzione; noi Vincenziane eravamo presenti presso gli ammalati, le giovani famiglie, con gli immigrati e i ROM.

In ricordo di questo evento Papa Francesco ha offerto alla parrocchia un bel calice, mentre ogni gruppo ha donato un'offerta in denaro per l'elemosineria Vaticana.

Momenti di profonda emozione si sono vissuti soprattutto durante la S. Messa tanto fortemente partecipata da avvertire come la presenza dello "Spirito" rendeva la nostra comunità unanimemente unita!

Grazie, Papa Francesco ◆

Quando la solidarietà si tocca con mano

Nel 1991, in seguito alla caduta del muro di Berlino, è stato possibile fare una vacanza nei paesi dell'Est, ed, in particolare in Romania ed in Bulgaria. La realtà che si è presentata ai nostri occhi è stata stupefacente. Oltre a condizioni economiche molto depresse, spesso trovavamo scritto: "farmacia chiusa per mancanza di medicamenti". La "fantasia della carità" si è messa in moto e, al nostro ritorno in Italia abbiamo così iniziato il cosiddetto "servizio medicine": ci siamo messi a raccogliere da medici amici, ambulatori, e farmacie medicine, che con l'aiuto di una farmacista nostra amica, selezionavamo, impacchettavamo e preparavamo per i paesi dell'Est Europa. I primi anni portavamo direttamente i farmaci raccolti insieme a sanitari, cancelleria e generi alimentari di prima necessità: abbiamo così fatto, con un camioncino messo a disposizione da un nostro amico, 6 viaggi in Romania, 3 in Bulgaria e 4 in Albania. Siamo così entrati in contatto con il Vicario della diocesi di Iasi in Romania, con il Vescovo di Plodviv in Bulgaria e varie case delle Figlie della Carità in Albania.

Prato - Piazza del Duomo

Nel tempo il servizio medicine si è ampliato fornendo farmaci alle varie missioni del terzo mondo, Ecuador, Tanzania, Burkina Faso, Eritrea in collaborazione con i vari centri o gruppi missionari locali.

Oggi il servizio si è consolidato e vede un gruppo di 6/8 persone che si ritrovano sistematicamente due volte la settimana al mattino per scegliere, classificare i farmaci raccolti e prepararli per la spedizione.

Per la raccolta dei medicinali, al Gruppo di Prato-Centro si sono aggiunti anche i Gruppi di Cortona e di Lucca.

Il "laboratorio", si fa per dire, è un punto di riferimento per le persone che vi operano, si è stabilita una stretta relazione, perché mentre lavoriamo con le mani, discutiamo dei fatti del giorno, di fede, di problemi familiari ed il pensiero è sempre ri-

volto a chi è meno fortunato di noi: è un appuntamento settimanale a cui cerchiamo di non mancare.

La solidarietà è un valore che si tocca con mano: chi ha bisogno, chi sta per partire per una missione, chi sta preparando un container si può rivolgere al nostro centro, e, nei limiti del possibile, cerchiamo di dare una risposta.

A titolo di esempio possiamo dire che negli ultimi quattro anni sono stati spediti 4998,25 kg di medicinali, 904,90 kg di flebo, 1348,15 kg di sanitari, 5351,40 kg di pannoloni, 99kg di latte per l'infanzia.

Nonostante la consapevolezza che il servizio è dono gratuito di sé, riceviamo continuamente tante gratificazioni dai destinatari dei nostri interventi.

Riportiamo alcuni stralci dei ringraziamenti ricevuti: dall'Ucraina "...Grazie alla vostra raccolta dei medicinali i miei parrocchiani e tanti altri cittadini di Lviv, soprattutto gli anziani, hanno potuto ricevere gratuitamente i medicinali che per loro sono indispensabili, ma per motivi economici sono anche irraggiungibili... Mi sento di ringraziare perché tanti malati e disabili hanno ricevuto ancora una volta un aiuto, per molti di loro significa avere una vita di lusso".

Sempre dall'Ucraina, l'Arcivescovo Metropolita di LVIV ci scrive: "...il vostro aiuto è stato provvidenziale, mai come in questo momento abbiamo bisogno che qualcuno ci sostenga. Purtroppo il nostro paese va sempre più verso il baratro: certe leggi, che sembrano fatte apposta, cercano di ostacolare l'arrivo dei farmaci, anche quando è evidente che sono stati donati ai malati più bisognosi... Vi prego di non dimenticarci perché con il vostro aiuto possiamo salvare la vita di tante persone". ◆

RENDICONTO MEDICINALI INVIATI NEL 2014

TOTALE MEDICINALI	KG	1263,00
FLEBO	KG	165,90
SANITARI	KG	286,65
LATTE e ALIMENTI SPECIALI	KG	8,00
PANNOLONI e TRAVERSE	KG	1672,20

Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia
Servizio Medicine
Via della Stufa, 34 - 59100 Prato

Per prendere contatto, consegnare medicinali, o chiedere informazioni telefonare a:
Lina Bellandi: **349.4289524**; **0574.33611** - e.mail: **linabellandi@libero.it**
Dante Bisori: **328.6638702**

Laura Bruno Ugolini

Prove di sorrisi e di futuro

A completamento dell'articolo apparso sul n. 2 di Annali della Carità 2015 a pag. 21, abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo un chiarimento sul Centro Odontoiatrico Vincenziano di Roma.

Il Centro Odontoiatrico Padre G. Menichelli funziona da 20 anni. È una realtà che si autoafferma, un servizio indispensabile, gratuito, per chi non può permettersi le cure del cavo orale.

Molti ne hanno scritto, molti lo hanno segnalato, molti si sono dilungati per sottolineare l'importanza di dare all'uomo bisognoso un aspetto decoroso attraverso il quale possa ritrovare la sua dignità, la normalità di una famiglia, di un lavoro, nella speranza di lasciarsi alle spalle esperienze di scoraggiamento, di disperazione.

L'essenza del servizio odontoiatrico vincenziano la troviamo nell'attenzione alla centralità dell'uomo, nella spinta spirituale che anima i 48 volontari che con competenza specifica si adoperano in modo del tutto gratuito: non ci sono compensi per alcuno, secondo il principio del volontariato.

È importante sottolineare la dedizione, la convinzione tutta vincenziana che non si aspetta nulla in cambio ma inventa, programma, testimonia con parole e gesti, un amore incondizionato che vuole lasciare scivolare nel cuore di chi si cura e ascolta, la certezza di essere compreso e amato da Dio e dagli uomini.

Il volontario vuole ispirare il suo servizio all'insegnamento di S. Vincenzo, vuole cogliere il suo pensiero più profondo e tutte quelle espressioni, antiche ma sempre nuove, che da più di quattro secoli sono l'anima dell'attività che ha sempre distinto una Associazione Internazionale che si chiama A.I.C.

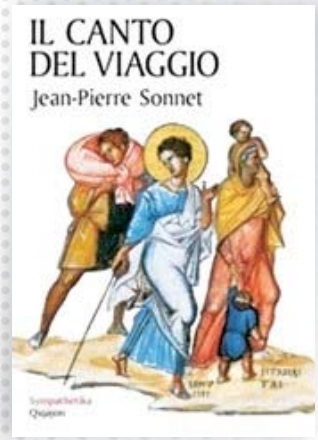
Per essere al servizio degli "ultimi", si può affermare con il compianto Padre G. Menichelli, che "i poveri non ci domandano di andare a raggiungerli nella loro miseria, ma di aiutarli ad uscirne dignitosamente".

Laura Bruno Ugolini

Giulia

Il canto del viaggio

Scrivi una visione in modo chiaro sulle tavolette / perché vi corra il lettore (Ab 2,2)



L'estate apre a progetti di futuro, forse anche di distensione, mentale e fisica, suggerisce di *reimparare il tempo* mettendo da parte abitudini e doveri quotidiani che spesso sfidano a vivere.

Più o meno consapevolmente vorremmo lasciare spazio a quello che ha, per noi, valore e senso. La mia esperienza personale mi sollecita a condividere l'amore per la lettura e la serenità che può nascere da un buon libro. E poiché l'estate si lega spesso alla (ri)scoperta di luoghi, già noti o sconosciuti, e suggerisce il concetto di viaggio, il libro è pronto!

È *Il canto del viaggio* di Jean-Pierre Sonnet, ed. Sympathetika, Qiqajon.

Leggere è camminare - ci dice l'autore - *è procedere lungo lo stretto sentiero delle parole con gli occhi fissi sul punto dove appoggiarsi, ma con gli occhi anche alzati a ogni curva di strada... Quando si apre l'orizzonte* (pag. 81) *si può valutare quanto cammino abbiamo fatto e quanto ne resta da fare*.

Il percorso suggerito dal P. Sonnet è biblico: leggere la Scrittura matura una volontà di ricerca e di interpretazione che ha alterne emozioni: ci sono i cammini aspri di Giobbe e le sue sofferenze, c'è l'ignoto di Abramo che, per fede, è pronto a sacrificare il figlio, c'è Giacobbe che percorre la strada del ritorno al suo paese e ha paura.

E di Noè si dice che *camminava con se stesso, in compagnia di Dio* (pag. 82). Questo certamente è il modo migliore di andare: vincere la solitudine e la noia, fare esperienza della condivisione più generosa, aggrappati al mantello del Messia, percorrere le strade che, da soli, non avremmo mai preso.

Jean-Pierre Sonnet gesuita belga, professore di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma e responsabile della collana *Le livre et le rouleau!*

Il libro ha sottotitoli suggestivi, per alcuni capitoli. C'è *Il canto del pozzo,* dove si spiega che nella Bibbia *...camminare è camminare verso un pozzo, una sorgente.* Pozzo che spesso le mani dell'uomo hanno scavato, mentre acqua che zampilla è dono di Dio, che non manca mai di dissetare il suo popolo (pag. 38). E la metafora vale per quanti riscoprono la sete di Dio.

E ancora (pag. 31) si legge: *Non dimenticare l'ospitalità perché grazie a lei alcuni, senza saperlo, hanno accolto degli angeli* (Eb 13, 2). Il pensiero ritorna non solo ad Abramo e alle querce di Mamre dove l'ospitalità è il corrispondente della condizione pellegrina, ma anche risposta all'insegnamento di Agostino che ci ricorda come tutti siamo forestieri.

Fare scorrere le pagine di questo piccolo libro è fare un ripasso delle nostre radici, è risalire con paziente e riscoperto amore i gradini che ci portano a Dio. I salmi - e può essere questa la prediletta lettura dell'estate - sono la musica che accompagna la nostra salita. In particolare i primi versetti del Salmo 122 dicono insieme la gioia della partenza e quella dell'arrivo: «O mia gioia quando mi hanno detto: andiamo alla casa del Signore». La gioia della salita è l'allegria di chi si arrende a Dio, al Dio che ha mutato in consolazione una storia di desolazioni.

Buona estate! ◆

Lucia Sasso

Biennale Arte 2015
Arte e fede sono sorelle

«Arte e fede... in realtà sono sorelle», afferma il cardinal Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, alla presentazione del Padiglione della Santa Sede alla veneziana Biennale Arte 2015, di cui è commissario. Una buona notizia che si ripete dopo la prima partecipazione alla stessa manifestazione nel 2013.

Tutti noi siamo rimasti increduli e incantati davanti alla bellezza eterna di innumerevoli capolavori che svelano sempre nuovi lati poetici e un'aspirazione al sacro ogni volta che li osserviamo: le Madonne bizantine, Giotto, il Beato Angelico, le maioliche di Luca della Robbia, il Cristo morto del Mantegna, le Pietà di Michelangelo, Raffaello... E tanti altri, anche all'estero: Van der Weiden, Bosch, Chagall...

Sì, arte e fede sono davvero sorelle, anche se negli ultimi cento anni questo legame è parso allentato. In questo periodo è diventata meno immediata l'interpretazione dell'arte in generale e di quella sacra in particolare, mentre precedentemente sia il professore universitario che la persona ben lontana da una vasta cultura potevano comprendere ed apprezzare un quadro o una scultura. Gli impressionisti, gli astrattisti, i cubisti... autori come Mondrian, Braque, Picasso, De Chirico, Burri con i suoi "tagli" nelle tele, le installazioni di Christo o Cattelan... non sono universalmente accessibili.

Sono necessari studi approfonditi o un grande amore per l'arte per farci impadronire delle difficili chiavi di lettura di molti grandi contemporanei. Il Cristo tra i pescatori di Rouault - il maggior pittore religioso del nostro tempo - e l'Annunciazione di Sironi sono bellissimi, ma comprensibili solo a studiosi ed esperti.

L'arte sacra ha subito ridimensionamenti o vere e proprie fratture con il passato, che oggi il Cardinal Ravasi si propone di superare. L'innovazione che la Chiesa di Papa Francesco sta realizzando in tanti campi potrà portare cambiamenti anche nella raffigurazione del sacro, in sintonia con il mondo complesso che ci circonda.

Il tema proposto dal Cardinale è "In principio... la parola si fece carne": il Vangelo di Giovanni e quello di Luca ispirano le opere esposte in un confronto interessante con l'arte contemporanea.

Tre artisti, di cui due donne, tutti provenienti da paesi problematici, sono impegnati nell'evento: Monika Bravo, colombiana, sul tema della lingua e della comunicazione; Elpida Hadzi-Vasileva, macedone, con una installazione architettonica ricorda la "Tenda del Signore" che per il popolo ebraico proteggeva l'arca dell'Alleanza; Mario Machalu, nato in Mozambico, espone 12 fotografie sul tema dell'oscurità.

Curatrice del Padiglione è Micol Forti, responsabile della collezione di Arte contemporanea dei Musei Vaticani. Il Progetto cultura di Intesa S. Paolo ha offerto supporto alla realizzazione del Padiglione. È uno sforzo che merita successo: il Padiglione della Santa Sede è impegnato ad ottenerlo. Con i nostri auguri che la fede resti al centro anche dell'arte del nostro tempo. ◆

Card. Gianfranco Ravasi

Guardare e ascoltare

Sfuma il turchino in un azzurro tutto / stelle. Io siedo alla finestra, e guardo. / Guardo e ascolto; però che in questo è tutta / la mia forza: guardare ed ascoltare.

Umberto Saba

Si intitola semplicemente Meditazione questa poesia del grande poeta triestino Umberto Saba (1883-1957). Credo accada a tutti - certo, con una frequenza e una sensibilità differenti - di rimanere talora incantati a scoprire gli arabeschi di luce che le stelle disegnano nel firmamento notturno.

La statua di Umberto Saba a Trieste in via Dante

Ma Saba da quell'esperienza spontanea e tenera estrae due sensazioni capitali della vita e le esprime attraverso una coppia verbale, «guardare e ascoltare». L'occhio e l'orecchio sono fondamentali nella conoscenza ma anche nell'esistenza. Attraverso essi noi scopriamo la bellezza della realtà, ma riusciamo anche a intuirne il mistero, tant'è vero - come dice il sapiente biblico Qohèlet - che «l'occhio non è mai sazio di guardare né l'orecchio è sazio di udire» (1, 8). La stessa fede si regge sull'ascolto della parola divina e sulla contemplazione del volto di Dio.

E nella notte buia e silenziosa è paradossalmente più facile «guardare e ascoltare» l'epifania della luce e della parola divina. Ma siamo ancora capaci di farlo? ◆

* Da tempo la nostra rivista pubblica, nell'EDICOLA, brevi riflessioni del Cardinale Gianfranco Ravasi. Gli scritti sono raccolti in diversi volumi e hanno questa particolarità: un pensiero per ogni giorno dell'anno. I temi liberamente scelti per la riflessione nascono dall'osservazione della realtà, soprattutto quella di un tempo inquieto, ma non privo di speranze.

Lo scopo degli scritti è quello di accompagnare chi legge nella vita quotidiana, così come il Breviario accompagna l'"orante" nel quotidiano del sacro. Per questo il titolo "Breviario" della rubrica. ◆

Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Servizi

Carceri
Case di accoglienza
Case di riposo
Centri di accoglienza
e di ascolto
Corsi di lingua
per stranieri
Doposcuola
Guardaroba
Laboratori
Mense
Ospedali
Soggiorni estivi
Visite domiciliari